

SAGGIO INTRODUTTIVO

Critica del fordismo e dinamiche del potere nella ricerca transnazionale di Bruno Trentin (1926-2007)

Sante Cruciani

1. Introduzione

La trasformazione degli spazi geopolitici, la ridefinizione delle gerarchie di potere dopo la Guerra fredda, i processi sociali e culturali della Terza rivoluzione industriale, l'economia della conoscenza e il ruolo dell'Europa nella mondializzazione richiedono agli storici dell'età contemporanea e delle relazioni internazionali percorsi di ricerca sempre più transnazionali¹.

In tale cornice storiografica, la riedizione de *La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale* (Trentin 2004a), a diciassette anni dalla pubblicazione e a quattordici dalla scomparsa di Bruno Trentin, può contribuire a rileggere con chiavi interpretative innovative la biografia di un esponente di primo piano della sinistra italiana ed europea. Sviluppando il fondamentale lavoro di Iginio Ariemma², appare infatti possibile mettere a fuoco la dimensione transnazionale della biografia di Trentin e della sua elaborazione intellettuale sul rapporto tra potere, diritti e libertà, dalla fabbrica fordista alla mondializzazione.

Nato in Francia nel 1926 dal giurista antifascista Silvio Trentin e da Beppa Nardari, combattente nella Resistenza francese e italiana, partigiano nelle brigate di "Giustizia e Libertà", Bruno Trentin è dirigente del Partito d'Azione fino allo scioglimento dell'ottobre 1947. Dopo un periodo all'Università di Harvard e la laurea all'ateneo di Padova, entra nell'Ufficio Studi della CGIL nel 1949 e nel 1950 nel PCI. Dalla stagione del *Piano del Lavoro* all'apertura del sindacato al Mercato Comune Europeo, assume nel 1962 con il socialista Piero Boni la carica di segretario generale della FIOM e partecipa da protagonista al dibattito sul neocapitalismo.

Sante Cruciani, Tuscia University, Italy, scruciani@unitus.it, 0000-0002-6775-4494

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Sante Cruciani, *Critica del fordismo e dinamiche del potere nella ricerca transnazionale di Bruno Trentin (1926-2007)*, pp. 15-47, © 2020 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-282-9.01, in Sante Cruciani (edited by), *Bruno Trentin. La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-282-9 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-282-9

Promotore del Sindacato dei Consigli e della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM), Trentin sostiene criticamente il compromesso storico di Berlinguer e la svolta dell'EUR di Lama del 1978, moderazione salariale a fronte di riforme strutturali, a condizione di non separare la lotta operaia per i diritti in fabbrica e la battaglia politica per il governo del paese. Segretario generale dal 1988 al 1994, è artefice di una rifondazione identitaria della CGIL basata sul 'sindacato dei diritti', la libertà della persona, il lavoro e la conoscenza, la condivisione del progetto di Delors di una Europa politica e sociale.

In una traiettoria così complessa, colpisce l'attenzione permanente di Trentin al rapporto tra potere, diritti e libertà in fabbrica e nella società, alla forza dinamica del capitalismo, alle trasformazioni dei processi produttivi, alle aporie del comunismo sovietico, all'integrazione europea, alla qualità dello sviluppo e alle dinamiche Nord-Sud. Ne deriva un laboratorio intellettuale che pone in circuito la cultura marxista, la sociologia francese e angloamericana, il personalismo cristiano di Mounier e Maritain, i movimenti di dissenso dell'Europa orientale. Si innestano su questa ricerca il pensiero di Simone Weil sull'alienazione operaia, di Hannah Arendt sul totalitarismo, di Michel Foucault sulle forme del potere, di Robert Reich sull'economia della conoscenza, di Alain Supiot sull'«uomo programmabile», di Amartya Sen sullo sviluppo e la libertà.

Nel volume del 1997 *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo* (Trentin 1997a), la ricerca di Trentin approda a un socialismo libertario capace di superare la subalternità del movimento operaio all'organizzazione fordista del lavoro, assunta come modello oggettivo dalle socialdemocrazie europee e dal comunismo sovietico, e alla riconquista dell'autonomia culturale necessaria a un progetto di governo multilaterale della mondializzazione.

Dal 1999 al 2004 l'attività di Trentin si dispiega al Parlamento europeo e nei Democratici di Sinistra, con l'obiettivo di attribuire valore politico alla moneta unica, rafforzare l'identità dell'Unione di fronte agli avvenimenti dell'11 settembre 2001, alla guerra americana in Iraq del 2003 e alla bocciatura della 'Costituzione europea' nel 2005. È un corpo a corpo che riguarda, al tempo stesso, una dura depressione, che sottrae energia e senso all'impegno quotidiano, ma che richiede di continuare la ricerca per ritrovare la profondità di una esperienza che ha attraversato il Novecento ed è ora consacrata all'Europa politica, alla libertà della persona, all'umanizzazione del lavoro.

Scopo di questo saggio è ripercorrere i tornanti salienti della biografia di Trentin, delineare il suo cantiere intellettuale, effettuare una prima esplorazione delle fonti inedite dei quaderni di lavoro dal 1953 al 1995³, approfondire il periodo della segreteria generale grazie ai *Diari* del 1988-1994, illuminare attraverso i *Diari* del 2001-2006⁴ la genesi de *La libertà viene prima*, porre le basi di una stagione di studi transnazionali sulla sua opera politica e intellettuale.

2. Il carisma del padre, la Resistenza in Francia e in Italia, la cultura liberal americana (1926-1949)

Oltre a costituire «un pugno in un occhio, nell'occhio di tutti gli altri», la famiglia Trentin rappresenta un «anomalo soggetto collettivo» (Isnenghi 2019:

19), votato a vivere dall'esilio alla Resistenza in Francia e in Italia «il peso, la gloria, la responsabilità» della «dimensione dell'eroico» (Isnenghi 2019: 25), in un «iter mentale» che rende i suoi membri cittadini di «un'Europa futuribile» (Isnenghi 2019: 24).

Tali considerazioni di Mario Isnenghi inducono ad individuare le radici della biografia di Bruno Trentin in una storia di formazione, che ha al centro il carisma del padre e la conquista della maturità nel fuoco della Resistenza. Diviene allora necessario tratteggiare l'opera di Silvio Trentin, il suo ruolo di ponte tra le anime azionista, comunista e socialista dell'antifascismo, il suo programma rivoluzionario e federalista (Cortese 2012).

In contrasto con il formalismo giuridico di Emanuele Orlando e Santi Romano, sotto la guida di Giovanni Vacchelli e Fritz Fleiner, Silvio Trentin dimostra fin dagli anni Dieci una «posizione eterodossa» per l'approccio comparatistico con il diritto tedesco, l'attenzione all'«eccesso di potere quale vizio della funzione amministrativa» (Cortese 2008: 31), al governo comunale e alla crisi dello Stato liberale.

Dopo l'avvento del fascismo, gli scritti del 1925 *Autonomia – Autarchia – Decentramento* pongono la legittimazione dello Stato nella «funzione preminente di promozione della libertà individuale», denunciano la divaricazione tra «due grandi classi fra loro contrapposte; quella degli amministratori professionali e quella degli amministrati» (Trentin S. 1984: 357), mostrano la consapevolezza della deriva della dittatura.

Le dimissioni dall'accademia nel gennaio 1926 e la decisione dell'esilio aprono una fase di aspre difficoltà per la famiglia Trentin. La proletarizzazione causata dall'investimento sbagliato nella tenuta di Pavie, il trasferimento ad Auch e il lavoro operaio in tipografia, l'isolamento di Beppa, i figli più grandi considerati 'macaroni' dai compagni di scuola, i primi anni di Bruno sono lo sfondo familiare nel quale Silvio Trentin approfondisce lo studio del regime fascista.

L'opera del 1929 *Les transformations récents du droit public italien. De la Charte de Charles-Albert à la création de l'Etat fasciste* ricostruisce l'evoluzione totalitaria del fascismo ed affina una concezione dello Stato fondata sulla «costante e diffusa realizzazione pratica del valore della libertà personale e dell'autonomia individuale» (Cortese 2008: 51). La dedica «a mio figlio Giorgio Trentin per insegnargli che la vita non merita di essere vissuta se non ha nella sua fonte la libertà, se è impotente a realizzare la libertà» (Trentin S. 1983) e il volume del 1935 *La crise du droit et de l'État* suggellano la fusione di riflessione teorica, militanza politica, tensione morale nella quotidianità della famiglia Trentin. È in questa temperie, rafforzata dal trasferimento a Tolosa nel 1934, che si sviluppa l'adolescenza da «ragazzo di strada francese» (Giraldi 2008: 27) di Bruno, in una atmosfera di mobilitazione popolare a sostegno della Repubblica spagnola.

Mentre, secondo la testimonianza di Emilio Lussu, la Librerie de Languedoc di Silvio Trentin diviene «una specie di Società delle Nazioni», il «quartier generale dei capi di tutti i partiti francesi di sinistra» (Bellina 2019: 118), e la sorella Franca sposa il combattente di Spagna Horace Torrubià, Bruno vede il padre partire più volte per il fronte di Barcellona (Verri 2011), assiste agli in-

contri con Amendola, Dozza e Garosci per il Patto di unità d'azione tra azionisti, comunisti e socialisti dell'ottobre 1941.

La svolta rivoluzionaria di Silvio Trentin è intanto testimoniata nel 1940 dallo scritto *Stato – Nazione – Federalismo* (Trentin S. 1987b), nel quale la struttura federale di uno Stato socialista è innervata su un ampio sistema di autonomie, antidoto al totalitarismo e garanzia della libertà della persona. Nascono di qui la parola d'ordine *Liberer et Federer* e l'omonima organizzazione di Resistenza nel sud della Francia occupata dai nazisti.

La competizione di Bruno con il carisma del padre, l'apprendistato anarchico-resistenziale a capo del Groupe Insurrectionnel Français, la pubblicazione del foglio clandestino *Les partisans*, l'arresto e lo schiaffo della madre, accompagnato dal sibilo «se fai il nome di tuo padre t'ammazzo», il carcere e i mesi trascorsi nelle colonie agricole del Movimento della Manodopera Immigrata (MOI) sono stati narrati dallo stesso Trentin e ben ricostruiti da Luisa Bellina (Bellina 2012).

È decisivo il rapporto tra padre e figlio nel ritorno in Italia dopo la caduta del fascismo e nella Resistenza veneta, a fianco di Concetto Marchesi ed Egidio Meneghetti. È un periodo documentato dal *Diario di guerra* (Trentin 2008) di Bruno, scritto dal 22 settembre al 15 novembre 1943 prima di salire in montagna, che racconta la scoperta dell'Italia, la «guerra di popolo» della Resistenza e la inserisce nel contesto della Seconda guerra mondiale. Dall'incipit della *Marsigliese* in francese, «allons enfants de la Patrie!», alla chiusura in italiano, alla vigilia di entrare nelle forze partigiane, «tempo perduto... ora all'opra!», il diario attesta l'«attenzione prestata allo svolgimento delle operazioni militari su tutti i fronti, compreso l'Egeo e il Pacifico»⁵, la trascrizione delle notizie di Radio Londra e Radio Mosca, il mito dell'Armata Rossa quale sintesi dell'antifascismo europeo e della rivoluzione socialista.

Padre e figlio vivono in simbiosi la Resistenza– «ho ritrovato mio padre da tutti i punti di vista, cioè si è costruito quel rapporto che era in parte mancato nella prima adolescenza, un rapporto straordinario; io ho lavorato con lui e per lui nelle prime organizzazioni della bande partigiane nel Veneto» (Giraldi 2008: 38) – «dal punto di vista personale, questo è il periodo più bello della mia vita, in Italia, con mio padre» (Albanese 2008: 77) ha ricordato Bruno, con una eredità indelebile nel futuro dirigente sindacale. Nel marzo 1944 la dettatura di un progetto costituzionale per una Repubblica federale, fondata su «un regime dei Consigli» e sulla libertà della persona come «criterio supremo per la legittimazione del funzionamento dello Stato» (Trentin S. 1987a: 341), sancisce il passaggio di testimone.

Alla morte di Silvio il 12 marzo 1944, assistito dalla moglie Beppa e dal figlio Giorgio (che annota per la sorella Franca rimasta in Francia: «È la fine, è la fine mormora due volte con una voce perfettamente chiara. “Ti benedico cara, e benedici i miei figli”, poi che l'Italia si salvi..., che l'Italia si salvi sono le sue ultime parole»⁶), Bruno si trasferisce a Milano per continuare la Resistenza agli ordini di Valiani. Nel periodo più duro della guerra partigiana, egli partecipa all'organizzazione dei Comitati aziendali, assume il comando dei GAP di Giu-

stizia e Libertà, entra in contatto con Lombardi, stende con Foa l'appello all'insurrezione, guida la Brigata Rosselli il 25 aprile 1945.

La Liberazione è vissuta da Bruno «con la furia di un ragazzo che aveva solo voglia di divorare, divorare conoscenze, luoghi, persone», la «sensazione che il mondo fosse nelle tue mani», in un «magma quasi indistinto di corse in vari posti d'Italia, in Inghilterra, in Francia» (Giraldi 2008: 48)⁷ per dare forma all'organizzazione giovanile del Partito d'Azione.

Le critiche al Movimento federalista per la «sua piccola vita di movimento di élite, senza contatto con le masse popolari» (Trentin 1945), la partecipazione alla Conferenza di Londra della Federazione mondiale della gioventù democratica nel novembre 1945, gli articoli per la testata della Federazione comunista di Treviso «La Rossignona» sui giovani francesi e inglesi, il lavoro al «Giornale di Mezzogiorno» di Lombardi indicano la propensione di Trentin a coniugare impegno politico e intellettuale in una prospettiva transnazionale.

Dopo lo scioglimento del PdA e le elezioni politiche del 18 aprile 1948, occorre soffermarsi sul soggiorno di Trentin all'Università di Harvard, ospite di Gaetano Salvemini, per una tesi di laurea su *La funzione del giudizio di equità nella crisi giuridica contemporanea (con particolare riferimento all'esperienza giuridica americana)*, discussa nell'ottobre 1949 all'Università di Padova, relatore Enrico Opocher.

Lo studio negli Stati Uniti e i seminari di Salisburgo, con Salvemini, Margaret Mead, Richard Schlatte, Mario Praz e J.J. Sweeney, coincidono con la scoperta della cultura liberal americana, dal costituzionalismo federale al New Deal di Roosevelt, dal diritto del lavoro alla contrattazione aziendale (Casellato 2009). È un capitale intellettuale del tutto originale nella sinistra italiana, presa nel vortice della Guerra fredda, che Trentin porterà su impulso di Foa alla CGIL, realizzando l'aspirazione di diventare un «ricercatore al servizio di un movimento», nell'«osservatorio, se così possiamo dire, della condizione operaia più forte...» (Giraldi 2008: 52).

3. «Gli eretici della CGIL» tra Guerra fredda e neocapitalismo (1950-1962)

L'impegno nell'Ufficio studi alimenta un rapporto privilegiato tra Trentin e il leader della CGIL Di Vittorio, attento a rispondere alla ricostruzione capitalista del Piano Marshall con le proposte riformatrici del Piano del Lavoro e a cogliere i sommovimenti della società italiana, nelle fabbriche del Nord e nelle campagne del Sud (Pepe 1996).

Partendo dagli interventi sulla produzione industriale e i salari reali⁸, sulla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio quale «espressione di una politica più evoluta dei gruppi imperialistici americani ed europei [...] per il superamento della politica puramente depressiva dei vecchi cartelli» (Trentin 1952b: 17), il travaglio di Trentin emerge dai quaderni di lavoro del 1953 sulla politica degli Stati Uniti in Europa occidentale.

Nonostante le difficoltà della Comunità Europea di Difesa (Ballini 2009), Trentin rimarca che «la politica di integrazione europea» può essere uno degli

elementi che «sembrano contraddire alle tesi di Stalin» sulla «disgregazione del mercato mondiale», il «superamento della fase espansiva della produzione capitalistica» e la «legge del massimo profitto e l'immobilismo tecnologico»⁹. Pur restando fedele al «valore metodologico e profonda validità»¹⁰ degli insegnamenti staliniani, è un segnale significativo della direzione di marcia della ricerca trentiniana.

Il momento nel quale Trentin prende posto tra «gli eretici della CGIL» (Trentin 1997b), sostenitori dell'autonomia del sindacato e di una organizzazione internazionale aperta alle istanze di rinnovamento dei movimenti del Terzo Mondo, è il III Congresso della Federazione Sindacale Mondiale (FSM), svoltosi a Vienna nell'ottobre 1953. La relazione di Di Vittorio sul ruolo del sindacato nella «promozione di grandi lotte riformatrici e non soltanto di carattere sindacale» è sottoposta alle critiche dei delegati sovietici e francesi per il rifiuto della «cinghia di trasmissione» (Trentin 1997b: 195). A trovarsi «sotto processo» (Trentin 1997b: 195) nella commissione per la risoluzione finale è lo stesso Trentin, colpevole di sostenere la funzione del sindacato «alla testa» (Trentin 1997b: 196) della lotta per le riforme economiche e sociali.

Mentre il compromesso sulla collocazione del sindacato «fra le forze di avanguardia» (Trentin 1997b: 196) è dovuto alla determinazione di Di Vittorio nelle riunioni notturne del congresso, in questo periodo i quaderni di lavoro di Trentin comprendono una disamina accurata del rapporto tra partito e sindacato in Rosa Luxembourg e Lenin, con osservazioni critiche sulla «direzione unificante del partito» e la «divisione dei compiti»¹¹ tra lotte politiche e sociali.

Occorre richiamare anche un viaggio in Cina nel 1954 per studiare la rivoluzione comunista di Mao. In un resoconto su «Società», in polemica con le interpretazioni americane di una rivoluzione «alternativa all'esperienza sovietica» (Trentin 1954: 945) e con quelle laburiste della «felice fusione dell'ideologia e della pratica comunista con la saggezza millenaria della vecchia Cina» (Trentin 1954: 947), Trentin insiste sul rinnovamento delle teorie della transizione al socialismo. La lezione della «lunga marcia» e della rivoluzione del 1949 consiste nella capacità di non subordinare la costruzione del socialismo alla presa del potere, ma di «sfruttare *subito* quelle che sono ancora soltanto le capacità *potenziali* di una nuova società (l'artigiano che non è ancora un operaio, il contadino che non è ancora un cooperatore, l'impresa capitalistica che non è ancora una impresa socialista» (Trentin 1954: 961), per l'edificazione del socialismo durante il processo rivoluzionario.

È un accenno a una questione di grande portata nel movimento comunista internazionale, che rimarrà ancora sottotraccia nell'elaborazione di Trentin, chiamato a confrontarsi con la sconfitta della FIOM alle elezioni delle Commissioni interne alla Fiat, l'invasione sovietica dell'Ungheria, il rilancio dell'integrazione europea, il IV Congresso della FSM (Cruciani 2007).

Nel 1955 la sconfitta della FIOM apre la discussione sul capitalismo italiano e l'aggiornamento del sindacato. Nell'ambito di un dibattito, ricostruito a fondo dalla storiografia (Musella 1994), che vede tra gli interpreti Foa, Leonardi, Garavini, Spesso, Mazzocchi, Vitello e Giolitti, merita attenzione particolare

l'intervento di Trentin al convegno dell'Istituto Gramsci su *I lavoratori e il progresso tecnico*. Insistendo sul superamento di «una posizione essenzialmente passiva» (Trentin 1956a: 55) verso la riorganizzazione degli impianti, Trentin sottolinea che «con l'avanzata del progresso tecnico entra in crisi la tradizionale gerarchia aziendale dell'impresa capitalistica» fondata sulla «complessità delle conoscenze» (Trentin 1956a: 63) dei capi operai, dei tecnici e dei quadri intermedi. Mentre l'automazione priva il lavoratore della capacità di «vedere» e di «capire» il processo produttivo «nella sua interezza e nella sua complessità» (Trentin 1956a: 63), la strategia delle Human Relations propone l'integrazione del lavoratore nel sistema capitalista, attraverso pratiche salariali e premi di rendimento aziendali, per avere campo libero nell'organizzazione del lavoro.

Possono tuttavia aprirsi spazi di iniziativa per il movimento operaio, a condizione di modificare le Commissioni interne, con «un loro maggiore collegamento con la realtà sempre più differenziata nell'azienda» (Trentin 1956a: 64) e l'istituzione di fiduciari eletti dai componenti di reparto. Le rivendicazioni salariali aziendali e «tanto più la rivendicazione di controllare e contrattare i tempi di produzione» (Trentin 1956a: 66) devono trovare «una linea nazionale» (Trentin 1956a: 65), perché «la Fiat, la Falk o la Montecatini non sono delle isole nell'economia italiana», ma «le punte avanzate di un processo capitalistico che con le sue profonde contraddizioni investe il «vecchio e il nuovo» del nostro paese» (Trentin 1956a: 63).

Secondo Trentin, il motore della modernizzazione è il processo di integrazione europea, volano di nuove pratiche di organizzazione del lavoro e di investimenti sovranazionali. Dalle colonne di «Critica economica», egli rimarca infatti che «lo vogliamo o no la CECA è, per il momento, un dato di fatto»; il movimento operaio deve allora confrontarsi con l'Alta Autorità, per imporre «provvedimenti suscettibili di favorire lo sviluppo e il rafforzamento dell'industria di base in Italia e di garantire migliori condizioni di vita per i lavoratori» (Trentin 1956b).

Nel tornante del 1956, la ricerca di Trentin sul capitalismo italiano si intreccia con lo scontro tra Di Vittorio e Togliatti sull'invasione sovietica dell'Ungheria, condannata dalla CGIL perché contraria ai valori del socialismo e sostenuta dal PCI per porre fine a una controrivoluzione (Righi 1996). La battaglia politica nella cellula centrale della CGIL, la sua elezione a segretario della cellula, la vittoria al congresso della sezione Ludovisi, la sconfitta in quello della federazione romana, gli attacchi di Amendola e Alicata, l'isolamento alla Direzione del PCI del 26 ottobre 1956 di Di Vittorio, «molto provato umanamente: un uomo, se non stroncato, ferito e umiliato. Credo che si sia trovato di fronte ad un aut aut drammatico» (Trentin 1997b: 206), sono stati ricordati più volte da Trentin, a conferma di un tornante rilevante della sua biografia.

Alla luce della constatazione che la CGIL «tirò le conseguenze»¹² degli avvenimenti del 1956, risalta l'apporto di Trentin alla risoluzione del 26 marzo 1957 sul Mercato Comune Europeo e l'Euratom. Oltre a riconoscere le «esigenze obiettive» dell'integrazione dei mercati e il suo «contributo fondamentale e insostituibile allo sviluppo generale delle economie europee e al miglioramento

delle condizioni di vita dei lavoratori», il documento prefigura le posizioni di Di Vittorio e Santi al IV Congresso della FSM dell'ottobre 1957, in funzione di una sua organizzazione policentrica e del coordinamento dei sindacati su scala europea (Cruciani 2006).

Parallelamente all'adesione al Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana della Biblioteca Feltrinelli, con intellettuali di area socialista e cattolica come Giolitti, Leonardi, Cafagna, Andreatta, Napoleoni, Momigliano e Sylos Labini, la ricerca di Trentin si dispiega sui tre filoni della liberazione del marxismo dall'ideologia dell'impoverimento relativo e assoluto della classe operaia, dell'andamento del ciclo economico e della strategia del movimento operaio italiano¹³. Dalla relazione su *Tenore di vita della classe operaia e ciclo economico* (Trentin 1977a) al Convegno di Berlino del 1958 all'intervento su *La CGIL di fronte alle trasformazioni tecnologiche dell'industria italiana* (Trentin, Foa 1962) al Convegno di Milano del 1960, il cantiere intellettuale di Trentin mostra una forte sensibilità al rinnovamento del marxismo e ai temi che esploderanno nel dibattito sul neocapitalismo.

Nel frangente della decolonizzazione (Betts 2007), lo sguardo di Trentin si apre nel 1960 al ruolo del movimento operaio nei rapporti Nord-Sud attraverso un viaggio con il giornalista de «L'Unità» Romano Ledda nella Repubblica di Guinea, «laboratorio politico» della ex Africa occidentale francese, crocevia delle forze di liberazione dell'Africa oppressa dal colonialismo portoghese, «in cui si potevano incontrare» leader dell'indipendenza nazionale quali Nkrumah, Touré, Cabral e Lumumba (Trentin 1989a).

Anche in virtù dei suoi rapporti con esponenti del sindacalismo cristiano francese come Paul Vigneaux (Saresella 2012), la ricerca di Trentin raggiunge uno dei punti più alti con la relazione su *Le dottrine neocapitalistiche e l'ideologia delle forze dominanti nella politica economica italiana* al convegno dell'Istituto Gramsci del 1962 sulle *Tendenze del capitalismo italiano*. Come ha osservato Gian Primo Cella, si tratta di un «unicum» (Cella 2012: 147) nel panorama culturale della sinistra italiana, per «la cultura politica personale di cui questo saggio è espressione», «la ricchezza della riflessione sui temi economici e sociali», «l'autonomia e l'originalità dei percorsi conoscitivi» (Cella 2012: 150), lo «sforzo interpretativo d'eccezione» di «un giovane intellettuale-dirigente che stava comprendendo appieno le trasformazioni in cui era coinvolto» (Cella 2012: 150).

Oltre alle riunioni preparatorie del convegno con gli economisti e i dirigenti comunisti Pesenti, Spesso, Parlato, Amendola, Vitello, Scoccimarro, Longo, Pajetta e Ingrao, i quaderni di lavoro documentano una ricerca poderosa sulla «matrice storica del neocapitalismo», i «margini di divergenza fra neocapitalismo e riformismo», i «problemi posti dalla nuova ondata di innovazioni tecnologiche e la ricerca di una "filosofia dell'automazione"», gli «echi di questa filosofia in Europa occidentale (Momigliano)», le «teorizzazioni successive dei sociologi e degli economisti della grande industria americana. Berte, Galbraight», la «nuova filosofia dei grandi sindacati anglosassoni (Reutter)», il «ritorno dell'istituzionalismo nella dottrine giuridiche anglosassoni e la sua penetrazione in Europa

come “cosa nuova” (Commons)»¹⁴. Scorrono stralci del Convegno di San Pellegrino della Democrazia Cristiana del 3-5 settembre 1961, degli interventi di De Rosa, Ardigò, Benvenuti e Saraceno. Seguono passaggi dell'Enciclica *Mater e Magistra* sul lavoro salariato e la comunità aziendale. Sono approfondite l'ideologia della CISL e la concezione 'istituzionalista' della politica di sviluppo. Di grande interesse sono le pagine sull'ideologia socialdemocratica e i programmi del Partito laburista, della SPD e della SFIO. Chiudono le osservazioni sul neocapitalismo nell'ideologia dei gruppi dominanti della DC¹⁵.

La relazione al Convegno dell'Istituto Gramsci fonde profondità storica, nessi transnazionali delle teorie del neocapitalismo, comparazione delle esperienze di governo dello sviluppo tra Stati Uniti e Europa e specificità del caso italiano. Sulla scia degli studi a Harvard, Trentin coglie l'«essenza» e «l'insanabile contraddizione» del neocapitalismo nella tecnocrazia degli anni Venti, nell'equilibrio dinamico delle forze produttive e del controllo sociale dell'economia con la sanzione dello Stato, «che diventerà dopo pochi anni l'ideologia dominante nella politica del New Deal» e che riemerge, sostanzialmente immutata nella sua essenza, nella teoria galbraithiana del «potere di equilibrio» (Trentin 1957: 26).

Mentre le teorie dell'automazione, della contrattazione aziendale, della penetrazione tra intervento pubblico e capitale privato sono fatte proprie dalle socialdemocrazie europee, la punta avanzata del neocapitalismo in Italia è costituita dalla CISL e dalla sua influenza sulla DC. Le lotte per la «conquista di una autonomia (in termini di reddito, di qualifica, di prerogative sindacali) del lavoratore dalla *singola* azienda e dalla sua politica di gestione» sono ora affiancate da rivendicazioni sempre più sentite dalla classe operaia, quali «il salario garantito, nuove qualifiche rispondenti alla capacità professionale della *persona* del lavoratore, il diritto a negoziare i ritmi di produzione» (Trentin 1957: 9-10). Rispondendo all'«economia concertata» ripresa dal modello francese, alla politica regionale dei «poli di sviluppo» nel Mezzogiorno dei governi di centrosinistra (Trentin 1957: 47), la lotta del movimento operaio deve estendersi dalla fabbrica alla società, per investire il governo dello sviluppo. I problemi del controllo operaio, dei nuovi istituti di democrazia di base devono diventare parte integrante di una politica di riforme strutturali, per superare una crisi degli istituti tradizionali della democrazia, che nasce dai «riflessi oggettivi di un determinato processo di sviluppo capitalistico» (Trentin 1957: 58).

Come ha rimarcato Franco De Felice, la relazione di Trentin rappresenta un «esempio molto elaborato di rapporto tra teoria e movimento, di critica ma anche di ribadimento della realtà delle ideologie» (De Felice 1995: 807). Non si sbaglia nell'affermare che in essa sono contenuti i germi teorici del 'Sindacato dei Consigli', che si svilupperà nel crogiolo delle lotte operaie degli anni Sessanta.

4. Il Sindacato dei Consigli, la Primavera di Praga, «il nodo della libertà» (1963-1980)

In parallelo al maturare del Sindacato dei Consigli, al dialogo tra le federazioni metalmeccaniche, all'estensione delle forme di rappresentanza consilia-

re alla società civile con i comitati di quartiere, la ricerca di Trentin si sviluppa attorno al rapporto Nord-Sud, al coordinamento delle lotte operaie in Europa occidentale, alla democratizzazione del comunismo reale.

La partecipazione al II Congresso dell'Unione Generale dei Lavoratori Algerini nel 1965, le considerazioni sul sindacato nell'Algeria socialista e la promozione di una azione coordinata per far prevalere «negli organismi economici europei, governativi e sovranazionali, orientamenti maggiormente capaci di contribuire realmente allo sviluppo economico e industriale dell'Algeria»¹⁶, spingono a proiettare la sua elaborazione sull'autonomia del sindacato in uno spazio politico transnazionale.

Al convegno dell'Istituto Gramsci del 1965 sulle *Tendenze del capitalismo europeo*, la relazione di Trentin è infatti caratterizzata da una lettura unitaria del capitalismo tra Usa e Europa, dal rigetto delle tesi di Marcuse sull'integrazione subalterna della classe operaia, dall'approfondimento delle lotte del movimento operaio, dalla riflessione sui paesi comunisti dell'Est. Ricordando «l'importanza che lo stesso Marx annetteva alle conquiste non solo salariali, ma anche "istituzionali" e di potere della classe operaia» (Trentin 1966: 170), Trentin sottolinea i contenuti nuovi dello scontro di classe dell'ultimo decennio, quali la regolamentazione delle qualifiche per adeguare l'organizzazione del lavoro alle esigenze culturali e alla dignità dell'individuo lavoratore, la riforma della formazione professionale, della scuola e dell'università, la qualità della vita (servizi sociali, trasporti, assetto urbanistico) nei quartieri operai, in nome della «difesa dell'integrità fisica e nervosa e dell'autonomia professionale dei lavoratori» (Trentin 1966: 177).

La messa in discussione del «potere di decisione dell'imprenditore capitalista su un terreno che non gli era mai stato contestato dal sindacalismo tradizionale» (Trentin 1966: 177) deve chiamare le organizzazioni sindacali e i partiti della classe operaia a definire un'alternativa alle politiche economiche nazionali, per una riforma delle strutture economiche, un'articolazione democratica del potere, un diverso orientamento degli investimenti, una «nuova e diversa politica di sviluppo» (Trentin 1966: 179). I sindacati e i partiti del movimento operaio devono colmare la sfasatura tra il radicamento nazionale della loro organizzazione e «le nuovi sedi di decisione» che emergono «in seno alle istituzioni sovranazionali» (Trentin 1966: 183), che influenzano i movimenti di mano d'opera, la riconversione industriale e le politiche economiche dei singoli Stati.

Chiave di volta per coniugare lotte sindacali, riforme economiche, «conquista di concrete posizioni di potere e di egemonia da parte della classe operaia» è l'autonomia del sindacato, con il rifiuto sia della «politica dei redditi», che della «divisione di «competenze» (Trentin 1966: 190) tra partito e sindacato. Politica dei redditi e centralizzazione delle scelte salariali significherebbero subalternità al modello di sviluppo delle forze dominanti, rinuncia al potere contrattuale in fabbrica, regressione a una logica risarcitoria dell'alienazione operaia, riorganizzazione industriale dei soggetti padronali. Delegare ai partiti lo sbocco politico delle lotte per un nuovo modello di sviluppo comporterebbe riflusso nel perimetro della fabbrica, indebolimento della lotta per il controllo dell'organiz-

zazione del lavoro, impossibilità di incidere sul governo del paese. L'autonomia del sindacato è ritenuta da Trentin «insostituibile» anche nella pianificazione socialista, che deve richiedere una azione del sindacato «non meccanicamente omogenea con quella degli organi della pianificazione, bensì *di partecipazione e di contestazione insieme*» (Trentin 1966: 198).

È un indizio della circolarità di analisi e pratiche tra il nascente Sindacato dei Consigli in Italia e i movimenti di democratizzazione del comunismo in Europa orientale, che emergerà più distintamente durante la contestazione globale della fine degli anni Sessanta (Flores, De Bernardi 2003). Mentre nel quadro delle lotte studentesche e operaie Trentin spinge le confederazioni metalmeccaniche a rafforzare l'unità nell'azione internazionale, nella lotta antifascista in Spagna e in Grecia, nella mobilitazione sul dramma del Vietnam e la crisi del Medio Oriente (Trentin 1969), il 1968 delinea intersezioni originali con l'elaborazione di Rudolph Bahro nella Repubblica Democratica Tedesca e di Radovan Richta in Cecoslovacchia. La critica di Bahro al taylorismo eretto a sistema, espressione dei caratteri repressivi del socialismo reale, ha assonanze con il discorso di Trentin sui rapporti di potere e sulle lotte operaie per il controllo dell'organizzazione del lavoro nella fabbrica fordista (Garavini, Petrini 2012). Come ha osservato Francesco Leoncini, le riflessioni di Richta sui mutamenti tecnico-scientifici delle società industriali, l'istituzione dei Consigli operai, il programma di azione del Partito comunista cecoslovacco alla base della 'Primavera di Praga' rivelano punti di contatto con i temi della liberazione del lavoro, che costituivano «l'asse portante delle analisi di autori come Bruno Trentin» (Leoncini, Tonini 2000: 85-98).

Se tali suggestioni analitiche devono essere ancora approfondite dalla storiografia, è certa la vicinanza di Trentin alla Primavera di Praga, con la partecipazione alle assemblee dei Consigli operai, le speranze di rinnovamento della democrazia socialista, la disillusione dell'invasione sovietica. Ha ricordato Trentin nel libro intervista sull'autunno caldo e il 'secondo biennio rosso':

Ho assistito personalmente ad alcune di queste assemblee, alla vigilia dell'invasione, in cui operava il metodo assembleare tanto caro al '68: i dirigenti del Partito comunista, del governo o dei sindacati riferivano alle assemblee dei cittadini sui risultati delle trattative in corso con i sovietici, accettavano il contraddittorio, facevano salire sul palco un operaio e uno studente. Purtroppo mi illusi allora sull'esito di quell'esperienza, e sulla possibilità che il compromesso raggiunto con i sovietici innestasse un nuovo corso riformatore anche nell'Unione Sovietica (Trentin 1999a).

Alla condanna della CGIL di Novella e alla "dura riprovazione" del PCI di Longo (Lomellini 2009; Höbel 2013), corrisponde l'accelerazione della FIOM sulla strada unitaria della Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici (FLM) e del coordinamento su scala europea delle organizzazioni di categoria, sfociata nel 1972 nell'avvicinamento della FLM e della FIOM alla Federazione Europea dei Metalmeccanici (FEM) (Del Rossi 2010). È un punto di frizione da non sottovalutare nei rapporti tra la FIOM e la direzione del PCI, contraria al progres-

sivo distacco della CGIL dalla Federazione sindacale mondiale e al dialogo con il dissenso dei paesi comunisti dell'Europa orientale. Ha rimarcato Trentin, a proposito del sostegno di molte strutture della CGIL alle organizzazioni e alle personalità della dissidenza nei paesi dell'Est:

Ricordo ancora un convegno del 1972 promosso dal Manifesto sul dissenso nei paesi del socialismo reale, dove la mia partecipazione, assieme allo storico Rosario Villari, suscitò un attacco pubblico di un dirigente del Pci (vigeva ancora l'accusa infamante di «antisovietismo», senza che esso trovasse la minima smentita da parte della Direzione del partito. (Trentin 1999a: 134).

Nel quadro della fine della *golden age* e della normalizzazione dell'Europa orientale (Ferguson *et al.* 2010), la ricerca di Trentin si esprime con accenti nuovi al convegno dell'Istituto Gramsci del 1973 su *Scienza e organizzazione del lavoro*. Come mostrano i quaderni di lavoro, egli condivide il documento di Giovanni Berlinguer e Adalberto Minucci sul superamento di una visione dualistica della lotta per trasformare la fabbrica rispetto all'azione del movimento operaio per il cambiamento nella società, ma si propone di indagare i rischi di una seconda «rivoluzione passiva» insiti in una «inconscia accettazione della “razionalità della fabbrica» (cosa diversa dalla sua storicità). Non mancano accenti critici anche su «Americanismo e Fordismo», dato che «lo stesso Gramsci cade nella illusione tayloriana del lavoratore libero di pensare “ad altro”, alla rivoluzione in questo caso»¹⁷.

Nella sua relazione su *Organizzazione del lavoro e strategia operaia*, Trentin insiste sulla persistenza nella cultura politica del movimento operaio di concezioni che hanno pesato seriamente sulle esperienze di costruzione delle economie socialiste e che hanno finito per «assumere le scienze ma soprattutto le tecnologie derivate (e quindi l'organizzazione della fabbrica) come pura oggettività»¹⁸ (Trentin 1973: 104-105). Il risultato è stato affidare «l'emancipazione dell'operaio da un lavoro «privato del suo contenuto» – come diceva Marx – ad una sorta di *liberazione dall'esterno*. La conquista e la gestione dello Stato sono stati concepiti come «mezzo per portare la liberazione all'operaio racchiuso nella fabbrica e non come momento, sia pure culminante, di un processo di liberazione complessiva» (Trentin 1973: 105). Per queste ragioni, nell'esperienza del movimento comunista si sono prodotte «molte contraddizioni anche laceranti», con «una sorta di transfert», in base al quale «l'operaio è padrone dello Stato e quindi gestore della fabbrica. *Ma non è padrone del modo di produrre*» (Trentin 1973: 105).

Per il movimento operaio italiano, l'antidoto è nel «salto di qualità» delle lotte, che hanno mirato a superare ogni visione dell'operaio come «uomo di scorta» o «pezzo di ricambio» della divisione taylorista del lavoro, attraverso la crisi «*consapevolmente diretta*» del vecchio sindacato, la contestazione della neutralità della scienza del movimento studentesco, l'apporto del pensiero cattolico alla ricerca di «un umanesimo cristiano» teso a ritrovare anche nella fabbrica «*un'unità dell'uomo*», con l'effetto di liberare l'umanesimo di Marx dalle «assuefazioni deterministiche presenti nella cultura marxista» (Trentin 1973: 108). Soltanto riportando alla luce «quel tormento di cui parlava Marx, quello

dell'operaio espropriato della cultura, dei contenuti del suo lavoro e in definitiva della sua essenza», è possibile affrontare il rapporto fra riforme politiche e sociali, politica di sviluppo e transizione al socialismo, senza scivolare in una «seconda rivoluzione passiva» (Trentin 1973: 109).

Mentre nel biennio 1974-75 la FIOM e la FLM aderiscono alla Federazione Europea dei Metalmeccanici, è da segnalare in Trentin l'emergere di una certa attenzione al rispetto dei diritti umani, civili e politici, senza distinzioni ideologiche tra mondo capitalista e comunista. Come ha osservato Maria Paola Del Rossi, il contributo al progetto di Lelio Basso di Tribunale Russell per i diritti dei popoli e la partecipazione alla sessione del Tribunale Russell II sull'America Latina del 1974 rappresentano un «elemento qualificante» (Del Rossi 2010: 45)¹⁹ nella militanza comunista di Trentin, la spia di una cultura dei diritti che dalla fabbrica inizia ad estendersi al sistema internazionale. Deve essere ricordato nel contempo il sostegno della FIOM e della FLM alla nascita delle «Comisiones Obreras», sancita dall'Assemblea di Barcellona dell'11 luglio 1976, all'avanguardia nella lotta al franchismo e nella transizione democratica della Spagna²⁰.

Approfondendo l'analisi delle trasformazioni del sistema capitalista, in questo periodo i quaderni di lavoro di Trentin attestano l'apertura di nuovi cantieri intellettuali sulla durata del ciclo industriale, la manodopera emigrata in Europa occidentale, le multinazionali e la delocalizzazione dei processi produttivi e la crisi endogena del taylorismo²¹.

Mediante una lucida individuazione della ristrutturazione capitalistica in atto a livello internazionale, il volume del 1977 *Da sfruttati a produttori. Lotte operaie e sviluppo capitalistico dal miracolo economico alla crisi* (Trentin 1977b) realizza una cesura rilevante, sia nel suo percorso intellettuale che nella cultura politica del movimento operaio.

Riprendendo la tematica leninista e gramsciana del ruolo dirigente ed egemone di una classe operaia che assurge a una 'psicologia di produttore', Trentin sottolinea la centralità delle rivendicazioni per il controllo dell'organizzazione del lavoro, la conquista del diritto all'informazione sui programmi di investimenti delle imprese, delle 150 ore per il diritto allo studio, ma sposta in avanti la frontiera della democrazia, della riforma dello Stato e della liberazione del lavoro. La lotta contro la struttura gerarchica dell'impresa, dalla perequazione retributiva alle rivendicazioni di libertà e di potere in fabbrica, nel territorio e nello Stato, deve affrontare una volta per tutte «il "nodo del "potere", senza la mediazione dell'ideologia". Il nodo della libertà»²².

Come ha sottolineato Giovanni Mari, si tratta di una «autentica rottura epistemologica» (Mari 2010), che conduce al passaggio dalla questione delle condizioni del lavoro a quella dei diritti, e poi a quella della libertà, a una importante traslazione del soggetto rivoluzionario dalla classe operaia alla persona che lavora e infine alla persona in quanto tale, in un processo di riscatto della complessità della persona dalla scissione taylorista del lavoro e dalla sua esportazione nella società e nello Stato. È il risultato di una complessa elaborazione teorica, tesa a liberare il movimento operaio dalla forzatura volontaristica della presa del potere e della conquista dello Stato, accettata da Lenin e Kautsky nella polemica

con il revisionismo di Bernstein, e a ritrovare l'elaborazione di Marx «sull'individuo totalmente sviluppato, per il quale le differenti funzioni sociali sono modi di attività che si danno il cambio l'uno con l'altro»²³.

Nel caso italiano, il movimento operaio non deve temere di 'strappare la camicia di Nesso' della separazione tra politica ed economia, sociale e politico, pubblico e privato, anche in concomitanza dell'avvicinamento del PCI all'area di governo dopo le elezioni politiche del 1976. I sacrifici necessari alla riconversione del sistema produttivo impongono al movimento dei consigli, in crisi di rappresentanza, di non abbandonare il principio dell'autonomia del sindacato e gli spazi di potere conquistato in fabbrica e nella società, pena la riduzione dell'austerità a «pura immagine», la regressione a logiche corporative e la controffensiva padronale²⁴.

In un consolidato «rôle de passeur» (Ricciardi, Vigna 2012) tra Italia e Francia, la riflessione intellettuale di Trentin continua a dialogare con il sindacalismo cristiano ed è seguita con interesse dalle componenti più critiche della CGT, rappresentate da Jean-Louis Moynet (2012). Dando ragione ai moniti di Trentin, il predominio della dimensione politica su quella sociale condurrà al fallimento della solidarietà nazionale e alla sconfitta del compromesso storico, resa ancor più drammatica dall'assassinio di Moro da parte delle Brigate Rosse nel 1978, ed aprirà la strada alla sconfitta della FIOM nella vertenza Fiat del 1980, con la ristrutturazione capitalista dell'industria italiana (Trentin 1994a).

5. Il sindacato dei diritti, l'Europa politica, *La città del lavoro*(1980-1997)

Nel contesto delle politiche neoliberiste e della Terza rivoluzione industriale (Osterhammel, Petersson 2005), la ricerca di Trentin si propone di contrastare la scissione tra l'autonomia del politico e l'autonomia del sociale, mettere a tema la riforma dello Stato, rilanciare il ruolo dell'Europa nella divisione internazionale del lavoro. Ripercorrendo dieci anni di storia italiana nel libro intervista su *Il sindacato dei consigli*, Trentin rifiuta il ritorno del sindacato alla contrattazione salariale ed individua in una «continua interazione fra Stato e società civile» la garanzia della «capacità di progresso» della democrazia, di nuove forme di «libertà individuali e collettive» (Trentin 1980: 272-274) in una società di transizione.

Nella visione di Trentin la riforma dello Stato è strettamente connessa al superamento dei confini dello Stato-Nazione, per una strategia europea di governo dello sviluppo. Si configura qui un confronto serrato con un esponente altrettanto eterodosso del socialismo europeo come Jacques Delors, rappresentante del sindacalismo cristiano, sensibile ai temi dell'unità dell'uomo e della liberazione della persona, chiamato dal presidente Mitterrand alla guida del Ministero dell'Economia. In una intervista congiunta al quotidiano «Libération» (Fabiani 1982), Trentin e Delors sostengono che i partiti e i sindacati della sinistra non possono limitarsi a tamponare i costi sociali della ristrutturazione capitalista, ma devono intervenire sulla dislocazione della spesa pubblica, la qualità dell'occupazione, la formazione dei lavoratori e battersi per un sistema europeo di relazioni industriali.

Di fronte alla sfida tecnologica americana e giapponese nei settori dell'elettronica e della meccanica, Trentin denuncia la riproposizione delle «vecchie logiche dei modelli industriali nazionali» e pone con forza «la questione di una Europa più unita» (Mecucci 1984), se non si vuole assistere al declino economico e politico del vecchio continente. Mentre il processo di integrazione compie un deciso passo in avanti con la nomina di Delors a presidente della Commissione Europea e la presentazione del *Libro Bianco* sul completamento del mercato unico entro il 1993, il coinvolgimento di Trentin nel dialogo sociale di Val Duchesse ribadisce il suo impegno europeista (Guasconi 2017).

Nel seminario del giugno 1988 *Per un programma europeo della CGIL*, egli rimarca adeguatamente l'esigenza di un governo politico dell'economia, di un sistema di concertazione sovranazionale, di «uno spazio sociale europeo pluri-etnico, regolato da alcuni fondamentali diritti universali di cittadinanza» (Trentin 1988a), di una riforma della CES oltre la logica di un semplice contenitore di sindacati nazionali.

L'elezione a segretario generale della CGIL nel 1988 chiama Trentin a una rifondazione identitaria del sindacato e a confrontarsi con trasformazioni geopolitiche epocali, quali il crollo del muro di Berlino, la riunificazione della Germania, la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la fine della Guerra fredda, il Trattato di Maastricht e la disintegrazione del sistema politico italiano (Service 2015; si veda anche Bozo *et al.* 2008).

Rileggendo le «categorie di ricerca» di Di Vittorio sul «sindacato come soggetto politico», sull'inseparabilità della lotta per il lavoro e per il potere come «lotta per nuovi diritti universali» (Trentin 1988b), i principi cardine dell'autonomia e del progetto sono posti da Trentin alla base della Conferenza programmatica dell'aprile 1989. La piattaforma *Per una nuova solidarietà, riscoprire i diritti, ripensare il sindacato* innesta sulla rottura epistemologica realizzata all'interno del marxismo sul finire degli anni Settanta un discorso innovativo sulla «dislocazione dei poteri nei singoli paesi e su scala internazionale», l'abbandono di una nozione quantitativa dello sviluppo a favore della cultura ecologista, la scelta strategica dell'Europa, l'entrata in campo dei movimenti delle donne con il pensiero della differenza e delle opportunità uguali, la salvaguardia della «persona umana» e del diritto «all'autorealizzazione di sé, come persona inconfondibile con una massa indistinta di individui» (Trentin 1989b).

Il «sindacato dei diritti e della solidarietà» ha l'ambizione di riunificare le molteplici individualità del mondo del lavoro intorno all'affermazione dei diritti universali di una società moderna, con l'ampliamento del catalogo dei diritti alla formazione permanente e ad una attività sociale ricca di sapere e partecipazione. È un sindacato capace di «mutare pelle», collegare le rivendicazioni in materia di salario, riduzione di orario, controllo delle condizioni di salute, diritti di informazione sulle nuove tecnologie e le strategie produttive dell'impresa, con l'«obiettivo centrale dell'umanizzazione del lavoro» (Trentin 1989b).

L'identità della CGIL trova un fattore rilevante nella scelta europea, per l'integrazione dell'economia italiana nel mercato unico, il riassetto del sistema produttivo e la rinascita del Mezzogiorno. La creazione di uno spazio sociale

europeo deve essere la strada maestra della riforma della CES, della cooperazione Nord-Sud, del superamento delle logiche bipolari, del «confronto libero in Italia fra le esperienze del sindacalismo dell'Europa occidentale e quelle di un movimento come «Solidarność» (Trentin 1989b).

Nel frangente della 'svolta' di Occhetto, la cultura del progetto è rilanciata da Trentin al Comitato Centrale del PCI del 20-24 novembre 1989, di fronte «alle rivoluzioni libertarie» che scuotono l'Est europeo e che sono «figlie non solo del fallimento dei regimi totalitari del "socialismo realizzato", ma anche di valori di liberazione che il movimento comunista ha suscitato nella sua storia» (Trentin 1990). Senza indulgenze per la «caduta definitiva» di un'ideologia sistemica, con le sue «profezie di fine della politica, dello Stato, della democrazia», Trentin invoca un processo costituente incentrato sull'elaborazione di un programma fondamentale, per non ricadere in un «residuo del «leninismo», che vede nell'ingresso nel governo dello Stato l'inizio della politica e si condanna a perpetuare le pratiche del «trasformismo», vera anomalia provinciale della cultura politica italiana» (Trentin 1990).

Se la riflessione sui residui del leninismo e sul trasformismo sarà sviluppata da Trentin nel quindicennio successivo con la pubblicazione de *La libertà viene prima*, il XII Congresso nazionale della CGIL del 23-27 ottobre 1991 consacra il sindacato dei diritti, esplicita le potenzialità della cesura del 1989, abbraccia la proposta di Delors di una Europa Federazione di Stati-Nazione.

Nella relazione introduttiva Trentin invita infatti a «cogliere in questa morte della storia con un fine e del mito della Città del sole come *fine* e dissoluzione della politica e della storia, *tutto quanto viene liberato*» a favore di una trasformazione concreta e quotidiana dei rapporti di potere, senza più attendere «*sovvertimenti radicali e complessivi degli ordinamenti sociali*»²⁵, che rimandano di fatto la liberazione del lavoro e la libertà della persona a data da destinarsi.

La Federazione di Stati-Nazione di Delors deve essere aperta a politiche comuni in campo sociale, nei settori dei trasporti, dell'ambiente, delle telecomunicazioni, dell'energia e della cultura, divenire «una sede permanente di consultazione sui temi cruciali della politica estera e della sicurezza»²⁶, articolare la sovranità dello Stato-Nazione nella dimensione regionale e comunitaria.

L'adesione al Trattato di Maastricht, per il rafforzamento del sistema produttivo italiano nei settori ad alta intensità di capitale e qualità del lavoro, conduce Trentin alla sottoscrizione dell'accordo del 31 luglio 1992 con il governo Amato per il risanamento finanziario del paese. Seguono le dimissioni dalla segreteria per non aver rispettato il vincolo di mandato, la riassunzione della leadership su richiesta degli organismi dirigenti e le contestazioni in piazza con lancio di buloni. L'accordo del 23 luglio 1993 con il governo Ciampi, corredato da un *Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione*, completa il contributo decisivo di Trentin all'ancoraggio del paese al processo di integrazione, in un quadro di disgregazione dei partiti, divisione del sindacato e latitanza della Confindustria²⁷.

L'«ineluttabilità della contraddizione» del 1992, il sentimento dell'«inferno dentro di me»²⁸, il riscatto con il governo Ciampi del «maledetto accordo» del 31 luglio, oltre «la conferma che in quel momento era stato giusto firmarlo, sia

pure in uno stato di necessità»²⁹, sono documentati dai diari di Trentin, che ci consentono parimenti di seguire da vicino la sua azione sulla scena internazionale. La «valanga delle rivoluzioni libertarie dell'Est»³⁰, lo sfacelo della Jugoslavia, la prima guerra del Golfo, il «patto tra Usa e Unione Sovietica, che conferisce a Bush un potere di decisione incommensurabile e lascia a Gorbaciov la possibilità di intervenire indisturbato nei paesi Baltici»³¹, il colpo di Stato dei militari conservatori a Mosca, l'ascesa di Eltsin, «l'estromissione brutale di Gorbaciov»³² e la dissoluzione dell'URSS sono vissuti da Trentin con la consapevolezza dell'«enorme ritardo (che cresce) della sinistra europea e dei sindacati nel fare i conti con la straordinaria trasformazione della dimensione politica europea – e della stessa tematica Pace-Guerra, Disarmo-Democrazia»³³.

Nel venir meno della cortina di ferro, la costruzione della società civile di una 'Grande Europa' e di un «nuovo quadro istituzionale» di regole di convivenza democratica e «cooperazione internazionale» può diventare tuttavia «un laboratorio comune per una sinistra libertaria»³⁴. L'azione di Trentin non si esaurisce nel rinnovamento della CES con l'elezione di Gabaglio a segretario generale nel 1991, ma si dispiega in una rete di rapporti transnazionali, comprendente il presidente della Commissione europea Delors, l'amministrazione Clinton negli Stati Uniti, il presidente del Brasile Lula, il presidente del Sudafrica Mandela e il leader di Solidarność Wałęsa.

L'attività internazionale è accompagnata dalla ridefinizione di un cantiere intellettuale che riparte dall'approccio di Simone Weil ai diritti individuali della persona e di Hannah Arendt sulla distinzione tra lavoro, opera e attività, dialoga con Robert Reich sul lavoro nell'economia della conoscenza, con Barry Bluestone sulla cultura manageriale americana, con il diritto del lavoro di Alain Supiot e la centralità del lavoro nelle costruzioni identitarie di Claude Dubar.

Il cantiere intellettuale di Trentin prende così la forma di una riflessione organica «sull'uguaglianza delle opportunità e il ruolo delle associazioni comunitarie come filo rosso di una sinistra libertaria che si scopre senza orizzonti conosciuti, senza modelli di società da inverare nella fatale evoluzione della storia», anche perché, osserva lo stesso Trentin, «è stato poi questo il percorso della mia ricerca in questi anni e mi sembra giusto fare un'operazione di verità anche sul percorso che ho effettivamente compiuto»³⁵.

Attraverso il consiglio dell'amico e psichiatra Horace Torrubia e l'indagine su se stesso condotta con lo psicoanalista lacaniano Ugo Amati, l'«operazione verità» investe anche il rapporto con la figura paterna, per superare un «senso di morte e la paura di ripetere lo scacco inflitto a mio padre dalle circostanze tremende che lo hanno ucciso quasi al traguardo e che hanno interrotto brutalmente il mio dialogo appena cominciato con lui»³⁶. Riprendendo le osservazioni di Walter Benjamin sul valore terapeutico della scrittura, i diari aprono squarci di grande interesse sulla produzione intellettuale di Trentin, per l'urgenza, annota ancora il leader della CGIL, di «mettermi in questione scrivendo, se voglio contrastare in me, ogni alibi che mi sottragga alla prova che mi attende e che mi sono costruito»³⁷.

Occorre affiancare ai diari di questo periodo il quaderno di lavoro del 1995, per cogliere la forza innovativa dell'elaborazione teorica di Trentin rispetto a

«una lunga storia di riflessione critica sul taylorismo e la divisione del lavoro», con passaggi laterali sull'ascesa di Berlusconi, riconducibile soprattutto alla crisi di progetto» delle forze riformatrici»³⁸. Le annotazioni di Trentin richiamano l'attenzione sull'apporto della psicoanalisi al suo cantiere intellettuale, con osservazioni sulla psicologia del comportamento di Pavlov «riesumata dal marxismo-leninismo», causa di una regressione culturale che ha travolto «la ricerca di Marx sull'impatto della sovrastruttura nella determinazione dei comportamenti» e «le intuizioni e la ricerca sperimentale di Freud». Secondo Trentin è derivata anche da qui nella cultura del movimento operaio una «rudimentale scienza del potere», alla «ricerca delle leggi del "dominio" che sostituiscono e oscurano lo sviluppo di una psicologia sperimentale e aperta»³⁹.

La cultura politica della sinistra libertaria deve, invece, accogliere il «risorgere della società del "dono"», espressa dal movimento ambientalista e da quello femminista, per una «rilettura critica del cuore della civiltà manageriale: del come produrre, come progettare, come decidere», oltre le teorie dell'autonomia del politico e della rivoluzione dall'alto. Nella visione di Trentin, i teorici dell'autonomia del politico confondono la trasformazione dell'assetto sociale con l'atto preliminare dell'occupazione dello Stato o con il cambiamento del governo, ma «di per sé quell'atto non trasforma nulla e può anzi sostituire l'immagine della trasformazione con la trasformazione reale»⁴⁰.

La sinistra libertaria deve riscoprire «il lavoro e i suoi contenuti, come i suoi confini, sempre complessi e ambigui», poiché «il lavoro è un attività, un impegno attivo, uno sforzo fisico e psichico (in proporzioni varie) volto a produrre determinati effetti (merci, servizi, opere, apprendimento) per sé o per gli altri»⁴¹. Dall'industria moderna alla rivoluzione digitale, «in tutti i lavori vi è un'aspirazione – tensione verso l'autogoverno del proprio tempo, l'aumento degli spazi di decisione e la creatività, l'invenzione, la soluzione originale di problemi». Il lavoro diventa così «un bisogno e per questo diventa un bisogno e un fattore di identità»⁴². In definitiva, «tramonta la separazione di Hannah Arendt fra Lavoro, opera, attività», poiché «in ogni lavoro, come in ogni attività c'è aspirazione all'opera, alla creazione, al "bricolaggio" (anche nella lettura impegnata di un libro, o in uno sport praticato con impegno)». Ne deriva che «paradossalmente il lavoro meccanico e ripetitivo è più vicino al non lavoro, perché fatica disimpegnata, di quanto non lo sia un'attività creativa fuori di un rapporto di subordinazione o di un hobby praticato con impegno e creatività»⁴³.

Dopo il congedo dalla segreteria della CGIL, il libro intervista con Bruno Ugolini *Il coraggio dell'utopia. La sinistra e il sindacato dopo il taylorismo*, il dialogo con il segretario generale dell'Organizzazione Regionale Interamericana del Lavoro Luis Anderson in *Nord Sud. Lavoro, diritti e sindacato nel mondo* e il volume *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo* danno conto degli approdi teorici e politici di Trentin.

Il crollo del comunismo non deve comportare la fine dell'utopia, ma stimolare una tensione quotidiana a confrontarsi con la trasformazione dei rapporti di potere, dei diritti e delle libertà della persona nelle dinamiche democratiche di una società complessa, senza illusioni millenaristiche che finiscono per dar vita a regimi autoritari e illiberali (Trentin 1994b).

Nel dopo Guerra fredda, il sindacato deve riorganizzarsi su scala transnazionale, perché la mondializzazione impone la creazione di «nuove istituzioni» in grado di «coordinare la distribuzione delle risorse su scala mondiale» ed introdurre «una qualche forma di governo dei movimenti dei capitali finanziari» (Anderson, Trentin 1996: 115-129). Il governo della mondializzazione richiede di «accelerare i processi di integrazione economica e finanziaria al livello delle grandi regioni del mondo» e di dar vita a istituzioni «capaci di acquisire una sovranità sovranazionale rispetto alle politiche dei singoli Stati» (Anderson, Trentin 1996: 115-129), secondo il modello sottovalutato dell'integrazione europea.

Le correnti libertarie che hanno percorso in forme minoritarie la storia del movimento operaio, che sono state sconfitte dalla subalternità delle socialdemocrazie e del comunismo reale alla presunta oggettività dell'organizzazione taylorista del lavoro e al paradigma della presa del potere statale come passaggio imprescindibile dell'azione riformatrice o della rivoluzione dall'alto, possono sprigionare nella crisi del fordismo nuovi percorsi di liberazione della persona e del lavoro, nel quadro di una Europa federale (Trentin 1997a).

In tale contesto teorico, *La città del lavoro* esplicita la riconnessione intellettuale al pensiero politico del padre, all'insegna del socialismo libertario e di una ispirazione di fondo condivisa sulla libertà della persona, probabilmente rintracciabile fin dal titolo del volume in una conferenza di Silvio Trentin del 1940 su Giacomo Leopardi:

L'insegnamento più fecondo che ci ha lasciato è che il regime della vita sociale non è un dato prestabilito che ci viene dall'esterno e a cui dobbiamo sottometterci, come un credente alla volontà segreta e irresistibile del suo Dio, ma il risultato sempre mutevole di una conquista collettiva mai portata a termine, continuamente da realizzare, il cui valore umano e il cui grado di legittimazione morale e di effettiva utilità saranno tanto più grandi quanto più vi avrà consapevolmente collaborato un maggior numero di quelli che ne godono; è che l'autorità ha delle ragioni da far valere soltanto nella misura in cui essa è liberamente instaurata o liberamente accettata; è, insomma, che non la città 'è esistita prima del cittadino' ma il cittadino 'è esistito prima della città' (Trentin S. 1985: 518).

Non stupisce allora l'impegno di Trentin al Parlamento Europeo, nonché la conclusione teorica e politica che per una sinistra depurata dalle scorie ideologiche del taylorismo «*La libertà viene prima*».

6. L'Europa e la mondializzazione, la Costituzione Europea, *La libertà viene prima* (1998-2007)

L'elezione al Parlamento Europeo nel 1999 disegna il campo dell'azione politica di Trentin in uno scenario internazionale contraddistinto dall'entrata in vigore della moneta unica, dagli attentati dell'11 settembre 2001, dall'intervento militare della NATO in Afghanistan, dalla guerra americana contro l'Iraq di

Saddam Hussein, dalla Convenzione Europea e dalla bocciatura del progetto costituzionale nel 2005 (Fawn, Hinnebusch 2006; Kagan 2008).

Nelle istituzioni comunitarie, l'europesismo di Trentin si esprime compiutamente nella promozione del "Gruppo Spinelli" e del *Manifesto per un nuovo federalismo*, con compagni di strada della famiglia socialista come Rocard, Napolitano, Schulz, Martin, Imbeni, Fiorella Ghilardotti, Pervenche Berès (Cruciani 2011: 21-47). Come sottolinea il capo delegazione dei Democratici di Sinistra Pasqualina Napolitano, la presentazione del documento presso l'isola di Ventotene, nel sessantesimo anniversario del *Manifesto per un'Europa libera e unita* di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, si propone di «riconciliare la tradizione socialista con quella federalista» (Napolitano 2001: 13) e contribuire al decollo della Federazione di Stati-Nazione auspicata da Delors.

Interagendo con la Commissione Prodi, gli interventi di Trentin nelle sessioni plenarie del Parlamento europeo riguardano il coordinamento delle politiche economiche, il dialogo sociale, la creazione di un osservatorio delle politiche industriali, la Strategia di Lisbona per una economia della conoscenza, la Strategia di Goteborg per lo sviluppo sostenibile, la riforma del Patto di stabilità e crescita, l'allargamento ai paesi dell'Europa orientale, la Convenzione europea e il ruolo dell'Unione nel sistema internazionale.

Secondo Trentin, la proclamazione della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione*, da parte del Consiglio Europeo di Nizza del 7-9 dicembre 2000, deve essere accompagnata dalla presenza dell'Unione nel Fondo Monetario Internazionale o nella Banca mondiale di sviluppo, da accordi con i paesi produttori di petrolio per il pagamento calmierato in euro. La risposta più efficace ai «tragici avvenimenti dell'11 settembre» deve essere l'accelerazione dell'unificazione politica, affinché l'Unione possa assolvere la sua funzione nella lotta al terrorismo, mediante «una politica di pace e di cooperazione internazionale» (Cruciani 2011: 100-101), che isoli i movimenti integralisti in Medio Oriente e nei paesi in via di sviluppo.

L'Unione europea deve trasformarsi in «un soggetto politico di dimensione mondiale», in grado di «parlare con una sola voce a Washington come a Islamabad», anche per favorire il processo di pace in Medio Oriente attraverso la formazione di uno «Stato riunito [...] della nazione palestinese» e la «piena salvaguardia della sicurezza dello Stato di Israele» (Cruciani 2011: 102-103). Mentre la Convenzione entra nel vivo con la presidenza di Valéry Giscard d'Estaing, Trentin è tra i sostenitori di una «Costituzione democratica che rafforzi l'unità politica dell'Europa con un governo sostenuto dalla volontà popolare, secondo l'ispirazione federalista del progetto che fin dal 1984 fu approvato dal Parlamento europeo su proposta di Altiero Spinelli»⁴⁴.

La lezione federalista di Spinelli e l'impegno europeista caratterizzano con la stessa intensità Trentin nell'attività di presidente della Commissione Progetto dei DS, in stretto rapporto intellettuale e politico con Iginio Ariemma nelle funzioni di coordinatore. L'elaborazione intellettuale sulla centralità della persona assume ora la forma di un articolato programma politico, fondato sulla rilegittimazione del lavoro nell'economia digitale, sulla scelta europeista

sta della sinistra italiana, la riforma del Welfare State e lo sviluppo sostenibile. Tale attività programmatica culmina nel *Manifesto per l'Italia. Una società della libertà, dei diritti, della persona*⁴⁵ e nel *Manifesto per l'Europa. Più Europa per una nuova Europa*, concepiti nel 2003 come baricentro identitario dei Democratici di Sinistra.

In tale contesto, i diari del 2001-2006 permettono di correlare l'azione di Trentin nella politica italiana e internazionale alla genesi de *La Libertà viene prima*, intesa come atto necessario di fronte a una sconfitta politica, nell'intento esistenziale di «fare fronte alla morte accelerando la produzione di scritti che possano precisare o concludere la mia testimonianza»⁴⁶.

Nel quadro di una intensa attività internazionale, con impegni di primo piano nella Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento Europeo, interventi all'Organizzazione Internazionale del Lavoro, collaborazioni con il giurista Alain Supiot sul diritto del lavoro in Europa, viaggi in Palestina con la delegazione socialista per incontrare Yasser Arafat, prende piede in Trentin una profonda disillusione sul trasformismo della sinistra italiana e la disgregazione del socialismo europeo.

Nella dialettica interna dei Democratici di Sinistra, egli vede prevalere il residuo di un «leninismo senza rivoluzione»⁴⁷ teso alla pura e semplice conquista del potere e del governo del paese, con la conseguenza di un vuoto programmatico, di un riformismo senza riforme condannato al trasformismo. Nella sinistra europea l'egemonia della 'terza via' di Tony Blair, le concessioni della Convenzione alla sua visione di una Unione intergovernativa e subalterna agli Usa non possono che polverizzare la prospettiva di una Federazione di Stati-Nazione.

Il dramma della morte di Carlo Giuliani al G8 di Genova, i «giorni terribili in attesa di un intervento militare americano in Afghanistan dopo la tragedia dell'11 settembre che ha radicalmente cambiato la situazione economica e geopolitica, su scala mondiale»⁴⁸, la «battaglia di tutti contro tutti nella Convenzione europea»⁴⁹, il deterioramento della prassi democratica nei DS convergono nell'agosto 2003 nella «sanzione di un fallimento»:

Il mio futuro mi sembra ormai una pagina vuota, con la sanzione di un fallimento. Non rimpiango nulla della mia vita e delle esperienze che ho potuto fare nel sindacato e nel partito. Sento piuttosto che il mio messaggio sulla libertà nel lavoro, sulla possibile autorealizzazione della persona non è passato e che nello stesso tempo la politica ha preso ormai un'altra strada. Questo vuole dire essere 'out' bellezza⁵⁰.

Nella sofferenza di una «depressione profonda e un distacco doloroso dalla politica e dalle contingenze sempre più faticose della vita quotidiana»⁵¹, di un «senso di scacco e di inutilità»⁵² dovuto alla messa in mora della Commissione progetto, la reazione di Trentin si esprime nel «pensare ad una raccolta di scritti con una prefazione» e un titolo che assume progressivamente la sua fisionomia definitiva: «Fuori dal coro? Fuori dal trasformismo? I nuovi valori della solidarietà? Alla ricerca di un'autonomia culturale? La solidarietà, oggi?»⁵³. E poi ancora: «Titolo del saggio: Una sinistra senza progetto. Il cambiamento e il

progetto. Le ragioni della sinistra: i nuovi valori della solidarietà. Prima viene la libertà. La libertà viene prima»⁵⁴.

La struttura del libro, per il quale i passaggi dei diari selezionati in appendice a questa riedizione consentono di approfondire il tormento personale e la genesi dei singoli saggi, restituisce la battaglia politica e le conclusioni teoriche di Trentin, in un arco cronologico compreso tra il 1997 e il 2004. La sezione *Il lavoro e le sue trasformazioni* comprende una intervista di Pino Ferraris su *Nuovi lavori e nuovi diritti*, l'importante *Lectio Doctoralis* del settembre 2002 all'Università Cà Foscari su *Lavoro e conoscenza*, un articolo su *La frontiera dei diritti* e un altro su *La riforma del welfare e l'invecchiamento attivo*. La sezione *L'Europa e i processi di globalizzazione* pone alla ribalta la riflessione su *Il partito americano e la sinistra europea* e su *L'Europa e la sfida della mondializzazione*. La sezione *Partecipazione al capitale o codecisione* riprende un saggio piuttosto impegnato su *La partecipazione dei lavoratori nella Costituzione italiana* e un denso articolo su *Una fenice chiamata democrazia economica*. La sezione *Per un progetto di società* racchiude l'articolo più che emblematico *Uscire dal trasformismo* e un intervento del 2004 su *L'austerità e il progetto di Enrico Berlinguer*.

Oltre a cucire il percorso critico delle quattro sezioni, l'introduzione, *La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale*, sistematizza l'approdo teorico di Trentin nella forma di un progetto politico per la sinistra italiana ed europea ed esprime la sua concezione del socialismo nell'età della rivoluzione informatica e della mondializzazione.

Nella lettura storica di Trentin, la nascita dell'industria moderna, l'affermazione del modello fordista e taylorista, la «terza rivoluzione industriale», trainata dall'informatica e dalle telecomunicazioni, sono state costantemente scandite nell'organizzazione del lavoro da «una rimessa in discussione dei precedenti equilibri di potere e dei precedenti rapporti di subordinazione», vale a dire da «una redistribuzione dei poteri e delle libertà» (Trentin 2004a: 13).

Il limite del movimento operaio del Novecento, nelle sue varianti comuniste e socialdemocratiche, è stato ricercare la via della trasformazione sociale nella conquista del potere statale, nel riequilibrio sul piano della società dei poteri che venivano perduti all'interno dell'impresa, in base a una logica risarcitoria che ha oscurato la priorità dell'umanizzazione del lavoro e della rottura del «monopolio di conoscenza e di decisione detenuto dalla casta dei manager» (Trentin 2004a: 15).

Per superare tale aporia, il movimento socialista deve ripensare le categorie del progresso e della modernità, fare giustizia delle «ideologie totalitarie, che pretesero che la libertà sarebbe venuta *dopo* la «presa» o l'occupazione del potere (in qualsiasi luogo, nell'impresa, nel partito, nello Stato)», ripartire dal «primato della libertà attraverso la conoscenza» (Trentin 2004a: 16).

Nell'età della Terza rivoluzione industriale, una nuova ridislocazione dei poteri, dei diritti e delle libertà può essere possibile soltanto attraverso una strategia globale di implementazione di «una nuova generazione di diritti civili» (Trentin 2004a: 32), il diritto alla formazione lungo l'arco della vita per i lavoratori, i giovani, le donne, gli immigrati e gli anziani, la tutela dell'ambiente, l'informa-

zione sui processi di ristrutturazione industriale, fino a una legislazione europea sulla responsabilità sociale dell'impresa.

Il primato dei diritti e della libertà deve estendersi all'Europa politica, al ruolo dell'Europa nel governo della mondializzazione, alle questioni della guerra e della pace, alla lotta contro il terrorismo internazionale, alla riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU mediante decisioni a maggioranza, oltre le logiche della guerra preventiva e delle distinzioni di comodo fra il dittatore «nemico» e il dittatore «amico».

Nella visione politica di Trentin, «non è vero che, dagli albori del socialismo a oggi, i valori fondamentali di una sinistra moderna siano rimasti sempre gli stessi, e che la dialettica fra libertà e uguaglianza sia la stessa dell'epoca del fordismo». Al contrario, «la dignità e la libertà della persona umana non sono mai state, come oggi, la ragione fondamentale di una solidarietà fra diversi» (Trentin 2004a: 35). Tirando le fila della sua ricerca teorica e della sua esperienza politica, Trentin propone quindi la sua concezione del socialismo e di una «sinistra del progetto» all'altezza delle «grandi contraddizioni di questo secolo»:

Certo, il socialismo non è più un modello di società compiuto e conosciuto, al quale tendere con l'azione politica quotidiana. Esso può essere concepito soltanto come una *ricerca* ininterrotta sulla *liberazione della persona* e sulla sua capacità di autorealizzazione, introducendo nella società concreta degli elementi di socialismo – le pari opportunità, il welfare della comunità, il controllo sull'organizzazione del lavoro, la diffusione della conoscenza come strumento di libertà; superando di volta in volta le contraddizioni e i fallimenti del capitalismo e dell'economia del mercato, facendo della *persona*, e non solo delle classi, il perno di una convivenza civile (Trentin 2004a: 36-37).

Dopo essersi battuto inutilmente per l'approvazione del progetto di Costituzione Europea (Trentin 2004b) e aver sottolineato la posta in gioco di una Europa politica per un governo multilaterale della globalizzazione (Trentin 2005), Trentin annota nei diari l'8 dicembre 2005, alla vigilia del suo settantunesimo compleanno:

Domani compirò i 79 anni! Tempi di bilanci. Malgrado gli alti e bassi della battaglia per un programma di Governo e un progetto di società, occorre riconoscere che, per un bel po' di anni, ha prevalso non soltanto fra le élite di una sinistra divisa ma nei dirigenti intermedi, negli amministratori locali, una cultura trasformista senza memoria critica nei confronti di un passato complesso e contraddittorio ma non privo di elementi riformatori e di una ricerca costante di minoranza attiva per identificare il socialismo con il pluralismo e la libertà. In certi momenti diviene palese che dal comunismo e dei suoi dogmi i gruppi dirigenti della sinistra abbiano buttato il bambino – un progetto di liberazione della gente che lavora sotto altri che aveva conquistato milioni di esseri umani nel mondo intero – e tenuto l'acqua sporca, la primazia del potere, l'autodifesa di una élite di burocrati, indifferentemente apparentati alle vecchie mozioni di una sinistra 'redistributrice' e alla ideologia di un liberismo senza regole che

accettava una funzione meramente risarcitoria dei sostenitori di un capitalismo compassionevole. [...] Durerà negli anni, temo, questa involuzione modernista e trasformista [...] Ma un giorno lascerà il posto ad una vera trasformazione soggettiva delle forze oppresse della società civile. La morte non mi fa paura. Sono molto più vecchio di mio padre al quale devo tutto. Mi fa rabbia questa palude di politicanti senza anima e il sentimento di essere menomato nelle mie possibilità di fare, agire, di arrampicare e spesso di avere ancora voglia di fare o anche solo resistere⁵⁵.

Riprendendo la passione per la montagna di Bruno Trentin, si può affermare che la sua 'arrampicata' nelle aporie del movimento operaio, del comunismo e delle socialdemocrazie nel Novecento è stata realizzata, i fili della memoria del padre sono stati riconnessi, una concezione di socialismo libertario e un progetto politico per la sinistra del nuovo secolo sono stati compiutamente elaborati.

7. Conclusioni

Sulla base di una prima ricognizione del suo cantiere intellettuale, di una stretta selezione dei quaderni di lavoro, dei diari della segreteria e del quinquennio 2001-2006, la biografia di Bruno Trentin si conferma un prisma ideale per un percorso di ricerca transnazionale, capace di interrogare gli storici dell'età contemporanea e delle relazioni internazionali.

La storia della famiglia Trentin e il recupero del pensiero federalista del padre Silvio configurano domande più ampie sui rapporti tra le generazioni, le culture politiche dell'antifascismo, le reti intellettuali tra Italia e Francia, la Resistenza nei due paesi, l'identità politica dell'Europa.

Il soggiorno americano ad Harvard, l'esperienza degli «eretici della CGIL» tra Guerra fredda e neocapitalismo stimolano approfondimenti sulle politiche riformatrici tra Stati Uniti e Europa, il governo dello sviluppo durante la *golden age*, la Federazione Sindacale Mondiale e la decolonizzazione, il movimento sindacale e il processo di integrazione europea, la diffusione nel campo comunista di istanze libertarie ben oltre la destalinizzazione e l'invasione sovietica dell'Ungheria.

Le intersezioni tra il Sindacato dei Consigli, la Primavera di Praga, le Comisiones Obreras e il 'nodo della libertà' inducono a indagare le influenze reciproche tra Europa occidentale e orientale, oltre le gabbie della guerra fredda e lo stereotipo della cortina di ferro, tutt'altro che impenetrabile dai movimenti operai che ricercano alternative all'organizzazione taylorista del lavoro, ai regimi autoritari, ai rapporti di potere e al sistema dei diritti che ne discendono nello società e nello Stato.

La centralità della persona nel sindacato dei diritti, la scelta europeista della CGIL, l'elaborazione de *La città del lavoro* richiamano l'attenzione su una fase decisiva del processo di integrazione, la Commissione Delors e il Trattato di Maastricht, il contributo del sindacato all'ingresso dell'Italia nella moneta unica, su una concezione di socialismo libertario che approda all'Europa federale. L'impegno al Parlamento Europeo, la battaglia per la Costituzione europea, la

pubblicazione de *La libertà viene prima* conducono ad affrontare le dinamiche transatlantiche dopo l'11 settembre 2001, la dissoluzione del socialismo europeo accelerata dalla guerra in Iraq del 2003 e dalla bocciatura del progetto costituzionale del 2005.

Emergono la dimensione transnazionale della biografia di Trentin, confermata dalla prefazione di Jacques Delors e dall'introduzione di Alain Supiot all'edizione francese de *La città del lavoro*⁵⁶, e una sofferta unità tra teoria e prassi, che richiede uno sforzo metodologico inusuale per immettere nei terreni della storia contemporanea e della storia delle relazioni internazionali il tema delle dinamiche del potere, dei diritti e delle libertà, normalmente appannaggio degli studiosi del pensiero politico e dei sociologi del lavoro.

Si tratta allora di dar vita a un programma di ricerca transnazionale ed interdisciplinare, per riscoprire la complessità e l'attualità dell'esperienza politica di Trentin, a partire dalla valorizzazione di fonti non ancora studiate organicamente come i quaderni di lavoro, i diari inediti degli anni 1977-1987, quelli della segreteria e del quinquennio 2001-2006, in un circuito sistematico con la documentazione più conosciuta dell'archivio storico della CGIL e di altri archivi nazionali e internazionali.

Pur nei passaggi limitati proposti in questo saggio, i quaderni di lavoro risplendono di una ricchezza teorica tale da poter essere paragonati ai «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci, con un filo rosso di continuità e discontinuità condensabile, con il gusto della parafrasi, tra i due poli di «Americanismo e fordismo» per l'elaborazione gramsciana e di «Neocapitalismo e postfordismo» per quella trentiniana⁵⁷.

Fermo restando la loro organicità anche letteraria, oltre ad aprire squarci sulla dimensione più personale della sua biografia, i Diari mostrano i tornanti, i punti alti e le cadute, le gioie e i tormenti di una vicenda pubblica e privata che si intreccia costantemente con la storia dell'Italia repubblicana, del processo di integrazione europea, delle reti intellettuali e politiche riformatrici tra le due sponde dell'atlantico, i movimenti di democratizzazione del 'comunismo reale' in Europa orientale e i paesi del Sud del mondo.

È una storia, pubblica e privata, nella quale trova spazio la giornalista de «Le Nouvel Observateur» Marcelle Padovani, in un sodalizio sentimentale, culturale e civile, che sembra aver giocato un ruolo non trascurabile nei rapporti tra Trentin e la *nouvelle gauche* francese, nel coinvolgimento del magistrato Giovanni Falcone come consulente della CGIL negli anni della segreteria generale⁵⁸, nella condivisione delle soddisfazioni e dei drammi di una militanza politica vissuta con assoluta tensione etica, intellettuale ed esistenziale.

Nella prospettiva di uno studio organico della biografica di Trentin, viene a porsi l'esigenza di una raccolta ragionata degli scritti politici, di una edizione scientifica dei quaderni di lavoro, di una pubblicazione con apparato critico dei diari, pilastri imprescindibili di ogni approfondimento della sua elaborazione teorica sul rapporto tra potere, diritti e libertà, dalla fabbrica fordista alla mondializzazione.

In tale contesto, la riedizione de *La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale* si propone di segnare un punto di svolta metodologi-

co ed interpretativo negli studi su Bruno Trentin, nello spirito che ha animato negli anni il lavoro di Iginio Ariemma:

Il comunismo, sogno capovolto
di liberazione umana
(tormento della mia vita)
che sé stesso ha sconfessato e sepolto,
non può essere la fine della storia.
Non so vivere di solo presente
senza storia si spegne il mio futuro
e il muto affanno del giorno mi prende.
Ho bisogno di guardare lontano
di tornare a cercare
senza timore di sbagliare ancora
per alleviare il peso quotidiano
per chi è rimasto indietro, fatica e cade e soffre
per fare libertà... a tutti e a me uguale.
La morte, lo so, è il nulla
Ma se del mio sogno il seme lascio
e negli altri rimane
forse vita diviene⁵⁹.

Note

1. Per un quadro generale, si vedano almeno Graziano 2019; Stearns 2010; Barié 2013; Varsori 2018; Lazar 1996; Sassoon 2010; Gabin 1997; Cruciani 2016. Per percorsi di ricerca transnazionale: Bonfreschi, Maccaferri 2016; Ridolfi, Varsori 2016; Romero 2018; Fulla, Lazar 2020.
2. Coordinatore del “Gruppo di lavoro Trentin” della Fondazione Di Vittorio, Iginio Ariemma ha promosso la pubblicazione dei seguenti volumi: Ariemma, Bellina 2008; Magno 2008; Ariemma 2009; Terzi 2010; Cruciani 2011; Ariemma 2014; Cruciani, Romeo 2015; Trentin 2017. Si vedano inoltre: Gramolati, Mari 2010; Cruciani 2012.
3. L'Archivio Storico della CGIL (d'ora in poi ASCGIL) contiene nel Fondo Bruno Trentin una ampia serie di «Quaderni di lavoro» dal 1953 al 1995. Si prenderanno in considerazione qui i quaderni seguenti: «Appunti su Congresso a Napoli» (1953); «Rosa Luxembourg e il rapporto fra sindacato e partito» (1953-1962); «Tendenze attuali del capitalismo e ideologia del movimento operaio» (1955); «Il concetto marxiano dell'impoverimento relativo» (1953-1962); «Conferenza all'Università Humboldt» (1959); «Tendenze attuali del capitalismo e ideologia del movimento operaio» (1955); «Appunti sull'impoverimento delle classi lavoratrici» (1953-1962); «Appunti sulle dottrine economiche “neocapitalistiche”» (1961); «Appunti sulla “teoria della miseria crescente” e la legge dell'accumulazione» (1962); «Appunti di teoria economica» (1963-1977); «Convegno dell'Istituto Gramsci sull'organizzazione del lavoro e della scienza» (1976); «Note sull'immigrazione occidentale» (1963-1977); «Appunti su Marx, divisione del lavoro, parcellizzazione, socializzazione della scienza» (1976); «Appunti per la stesura del volume Coraggio dell'utopia e altro libro» (1995).
4. ASCGIL, Fondo Bruno Trentin, *Diari* (2001-2006).
5. C. Pavone, *Postfazione* a Trentin 2008: 221-226.
6. *Due pagine di diario di Giorgio Trentin*, in Verri 2013: 133-136.
7. Di grande suggestione è il film intervista di F. Giraldi, *Con la furia di un ragazzo. Un ritratto di Bruno Trentin* (Giraldi 2009).
8. Si vedano su «Rinascita»: Trentin 1951a e Trentin, Spesso 1951. Per quanto concerne «Notiziario CGIL»: Trentin 1950, 1951b, 1951c, 1952a.
9. ASCGIL, Fondo Trentin, Quaderni di lavoro, *Appunti su Congresso a Napoli* 1953.
10. *Ibidem*.
11. ASCGIL, Fondo Bruno Trentin, Quaderni di lavoro, *Rosa Luxemburg e il rapporto fra sindacato e partito* (1953-1963).
12. Testo di Bruno Trentin in Ghezzi 2007: 55-64.
13. ASCGIL, Fondo Bruno Trentin, Quaderni di lavoro, *Il concetto marxiano dell'impoverimento relativo* (1953-1962); *Appunti sulla ‘teoria della miseria crescente’ e la legge dell'accumulazione* (1962); *Appunti sulle dottrine economiche ‘neocapitalistiche’* (1961).
14. ASCGIL, Fondo Bruno Trentin, Quaderni di lavoro, *Appunti sulle dottrine economiche “neocapitalistiche”* (1961).
15. *Ibidem*.
16. Intervista con Bruno Trentin in Trentin 1965: 25.
17. ASCGIL, Fondo Bruno Trentin, Quaderni di lavoro, *Convegno dell'Istituto Gramsci sull'organizzazione del lavoro e della scienza* (1977).
18. Corsivo presente nel testo originale (qui e nelle citazioni successive).
19. Si veda anche la testimonianza di Trentin, in Lelio Basso e la sinistra italiana 2000: 65-71.
20. *Comisiones Obreras, un mito lungo quarant'anni. Intervista a José Luis López Bulla*, <https://www.collettiva.it/rassegna/2016/07/11/news/comisiones_obreras_un_mito_lungo_quarant_anni-494457/> (10/2020).
21. ASCGIL, Fondo Bruno Trentin, Quaderni di lavoro, *Note sull'immigrazione occidentale* (1963-1977).
22. *Economia e politica nelle lotte dell'ultimo decennio*, in Trentin 1977b: XV-CXXVIII.
23. Ivi, pp. V-CXXVIII.

24. *Ibidem.*
25. CGIL, XII Congresso nazionale. Rimini, 23-27 ottobre 1991, *Relazione introduttiva di B. Trentin*, Ediesse, Roma 1991.
26. *Ibidem.*
27. Pepe 2008. Il protocollo firmato con il Governo Ciampi è alle pp. 525-542.
28. Trentin 2017: 13 agosto 1992, pp. 305-307.
29. Trentin 2017: 6 luglio 1993, pp. 359-360.
30. Trentin 2017: 3 dicembre 1989, pp. 116-118.
31. Trentin 2017: 13 gennaio 1991, pp. 197-199.
32. Trentin 2017: San Candido, senza data, pp. 257-261.
33. Trentin 2017: 1 febbraio 1990, pp. 136-137.
34. Trentin 2017: 10 ottobre 1991, pp. 247-251.
35. Trentin 2017: 9 luglio 1993, pp. 360-362.
36. Trentin 2017: 10 marzo 1994, pp. 433-435.
37. *Ibidem.*
38. ASCGIL, Fondo Bruno Trentin, *Appunti per la stesura del volume Coraggio dell'utopia (e altro libro)* (1995).
39. *Ibidem.*
40. *Ibidem.*
41. *Ibidem.*
42. *Appello dei parlamentari europei del centro sinistra*, Bruxelles, 5 dicembre 2002.
43. I due documenti sono consultabili nel volume citato su B. Trentin al Parlamento europeo: Trentin 2011: 457-513 e 515-566.
44. ASCGIL, Fondo Bruno Trentin, *Diari 2001-2006* (Roma, 10 giugno 2003).
45. *Ibidem* (San Candido, 18 aprile 2003).
46. *Ibidem* (Strasburgo, 2 ottobre 2001).
47. *Ibidem* (Strasburgo, 5 giugno 2003).
48. *Ibidem* (San Candido, 19 agosto 2003).
49. *Ibidem* (Roma, 17 febbraio 2004).
50. *Ibidem* (Roma, 17 maggio 2004).
51. *Ibidem* (Roma, 12 giugno 2004).
52. *Ibidem* (Roma, 14 giugno 2004).
53. ASCGIL, Fondo Bruno Trentin, *Diari 2001-2006* (8 dicembre 2005).
54. Trentin 2012. Per le altre opere di Trentin in lingua straniera: Trentin 1984, 1999b, 2016, 2018.
55. Gramsci 1991. Sulla lettura trentiniana di Gramsci, si veda Trentin 1997c.
56. Sull'attività giornalistica di M. Padovani, si vedano, almeno Padovani 1976, 1982, 1987, 2002, 2010; Sciascia 1979; Falcone 1992.
57. Ariemma 2018: 9-10. Sulla sua militanza nel PDS e nei DS: Ariemma 2000a e 2000b, 2002, 2003 e 2006. Sul rapporto con il mondo cattolico e la stagione dell'Ulivo, è significativa la cura del volume di Piero Scoppola: Scoppola 2009.

Bibliografia

- Albanese G. 2008, *Intervista a Bruno Trentin, La mia guerra partigiana*, in I. Ariemma e L. Bellina (a cura di), *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL*, Ediesse, Roma: 59-77.
- Ariemma I. (a cura di) 2009, *Bruno Trentin. Tra il Partito d'Azione e il Partito comunista*, Ediesse, Roma.
- Anderson L., Trentin B., *Nord Sud. Lavoro, diritti e sindacato nel mondo*, Ediesse, Roma.
- Ariemma I. 2000a, *La casa brucia: i democratici di sinistra dal PCI ai giorni nostri*, Marsilio, Venezia.
- 2000b, *Il tramonto di una generazione: dalla fine del PCI al Partito Democratico di Renzi*, con S. Menichini, Castelvecchi, Roma.
- 2002, *Un anno in rosso: perché fallisce la politica economica e sociale del governo Berlusconi*, Editori Riuniti, Roma.
- 2003, *Alla deriva: il fallimento della politica economica e sociale del governo Berlusconi. Storia, dati, documenti*, Editori Riuniti, Roma.
- 2006, *La resa dei conti: 2001-2006. Fatti, cifre e impegni non mantenuti del governo Berlusconi*, Editori Riuniti, Roma.
- 2009, *Il futuro del sindacato dei diritti. Scritti e testimonianze in onore di Bruno Trentin*, Ediesse, Roma.
- 2014, *La sinistra di Bruno Trentin. Elementi per una biografia*, Ediesse, Roma.
- 2018, *Perché sono stato comunista. La ricerca del comunismo democratico*, Ediesse, Roma.
- Ariemma I., Bellina L. 2008, *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL*, Ediesse, Roma.
- Ballini P.L. 2009, *La Comunità europea di difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Barié O. 2013, *Dalla guerra fredda alla grande crisi. Il nuovo mondo delle relazioni internazionali*, il Mulino, Bologna.
- Bellina L. 2012, *La formazione antifascista e l'ingresso nella Cgil*, in S. Cruciani (a cura di), *Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese*, Collection de l'École Française de Rome, Roma: 65-89.
- 2019, *Sguardo in un interno. I Trentin attraverso l'epistolario familiare*, in G. Sbordone (a cura di), *Una famiglia in esilio. I Trentin nell'antifascismo europeo*, Cierre, Verona: 111-142.
- Betts R.F. 2007, *La decolonizzazione*, il Mulino, Bologna.
- Bonfreschi L., Maccaferri M. (a cura di) 2016, *Intellettuali europei e politica estera*, «Memoria e Ricerca», 1 (gennaio-aprile).
- Bozo F., Rey M.P., Ludlow P., Nuti L. (eds.), *Europe and the End of the Cold War*, Routledge, London.
- Casellato A., *Bruno Trentin*, «Belgafor», 64 (381), 31 maggio: 291-314.
- Cella G.P. 2012, *Trentin e il dibattito sul neocapitalismo*, in S. Cruciani (a cura di), *Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese*, Collection de l'École Française de Rome, Roma: 141-159.
- Cortese F. 2008, *Libertà individuale e organizzazione pubblica in Silvio Trentin*, FrancoAngeli, Milano.
- 2012, *Silvio Trentin. Maestro di diritto, apostolo della democrazia (1885-1944)*, Centro Trentin di Venezia, Venezia.
- Cruciani S. 2006, *Il sindacato e lo sviluppo economico tra mercato nazionale e orizzonte europeo (1955-1957)*, in M. Ridolfi (a cura di), *Luciano Lama. Sindacato*, «Italia del lavoro» e *democrazia repubblicana nel secondo dopoguerra*, Ediesse, Roma: 175-257.

- 2007, *L'Europa delle sinistre. La nascita del Mercato comune europeo attraverso i casi francese e italiano (1955-1961)*, Carocci, Roma.
- (a cura di) 2011, *Bruno Trentin e la sfida dell'Europa politica. Interventi al Parlamento europeo, documenti, testimonianze (1997-2006)*, Ediesse, Roma.
- (a cura di) 2012, *Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese*, Collection de l'École Française de Rome, Roma.
- (a cura di) 2016, *Il socialismo europeo e il processo di integrazione. Dai Trattati di Roma alla crisi politica dell'Unione (1957-2016)*, FrancoAngeli, Milano.
- Cruciani S., Romeo I. (a cura di) 2015, *L'itinerario di Bruno Trentin. Archivi, immagini, bibliografia*, Ediesse, Roma.
- De Felice F. 1995, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2*: *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, Einaudi, Torino: 805-812.
- Del Rossi M.P. 2010, *Dal sindacalismo internazionale alla Confederazione Europea dei Sindacati*, in A. Gramolati, G. Mari (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*, Firenze University Press, Firenze: 45-63.
- Fabiani F. 1982, *Delors e Trentin a tu per tu. Problemi e risposte del movimento operaio nei due paesi. Interviste parallele ai quotidiani «Libération», «L'Unità»*, 26 ottobre: 2.
- Falcone G. 1992, *Cose di cosa nostra*, in collaborazione con M. Padovani, Rizzoli, Milano.
- Fawn R., Hinnebusch R. (eds.) 2006, *The Iraq War: Causes and Consequences*, Lynne Rienner, Boulder.
- Ferguson N., Maier C.S., Manela E., Sargent D.J. (eds.) 2010, *The Shock of the Global: the 1970s in Perspective*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge.
- Flores M., De Bernardi A., *Il sessantotto*, il Mulino, Bologna.
- Fulla M., Lazar M. (eds.) 2020, *European Socialists and the State in the Twentieth and Twenty-First Centuries*, Palgrave Macmillan, London.
- Gobin C. 1997, *L'Europe syndicale entre désir et réalité. Essai sur le syndicalisme et la construction européenne à l'aube du XXI siècle*, Labor, Bruxelles.
- Garavini G., Petrini F. 2012, «*Contro l'autoritarismo che schiacciava la persona*». *Bruno Trentin dal sessantotto europeo alla crisi degli anni settanta*, in S. Cruciani (a cura di), *Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese*, Collection de l'École Française de Rome, Roma: 197-220.
- Ghezzi G. (a cura di) 2007, *Giuseppe Di Vittorio e i fatti d'Ungheria del 1956*, Ediesse, Roma.
- Giraldi F. 2008, *Intervista a Bruno Trentin. Dalla Francia all'Italia*, in I. Ariemma e L. Bellina (a cura di), *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL*, Ediesse, Roma: 25-58.
- 2009, *Con la furia di un ragazzo. Un ritratto di Bruno Trentin*, Ediesse, Roma.
- Gramolati A., Mari G. (a cura di) 2010, *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*, Firenze University Press, Firenze.
- Gramsci A. 1991, *Quaderni del carcere*. Nuova edizione riveduta e integrata sulla base dell'edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana (ed. orig. 1975), Editori Riuniti, Roma.
- Graziano M. 2019, *Geopolitica. Orientarsi nel grande disordine internazionale*, il Mulino, Bologna.
- Guasconi M.E. 2017, *La Commissione Delors e il dialogo sociale europeo*, in L. Mechi, D. Pasquinucci (a cura di), *Integrazione europea e trasformazioni socio-economiche. Dagli anni settanta a oggi*, FrancoAngeli, Milano: 117-1333.
- Höbel A. 2013, *Il PCI di Luigi Longo 1964-1969*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

- Isnenghi M. 2019, Prefazione a *Una famiglia in esilio. I Trentin nell'antifascismo europeo*, a cura di G. Sbordone, Cierre, Verona.
- Kagan R. 2008, *Paradise and Power: America and Europe in the New World Order*, Atlantic, 2008.
- Lazar M. (a cura di) 1996, *La gauche en Europe depuis 1945. Invariants et mutations du socialisme européen*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Lelio Basso e la sinistra italiana 2000, Carocci, Roma.
- Leoncini F., Tonini C. (a cura di) 2000, *Primavera di Praga e dintorni. Alle origini dell'89*, Cultura della Pace, Fiesole.
- Lomellini V., *L'appuntamento mancato: le relazioni tra la sinistra occidentale e l'opposizione all'interno del blocco sovietico, 1968-1981*, IMT, Lucca.
- Magno M. (a cura di) 2008, *Lavoro e libertà. Scritti scelti di Bruno Trentin*, Ediesse, Roma.
- Mari G. 2010, *Il «nodo della libertà» dalla lotta per le condizioni di lavoro alla «fine del lavoro astratto»*, in A. Gramolati, G. Mari (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*, Firenze University Press, Firenze: 107-115.
- Mecucci G. 1984, *Bruno Trentin. Un frontiera fra declino e sviluppo. Di fronte alla sfida tecnologica americana e giapponese il vecchio continente legato ancora a logiche nazionali non riesce a trovare risposte coordinate*, «L'Unità», 3 giugno: 9.
- Moynot L., *Rencontres avec Bruno*, in S. Cruciani (a cura di), *Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese*, Collection de l'École Française de Rome, Roma: 339-347.
- Musella L. 1994, *I sindacati nel sistema politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1: *La costruzione della Democrazia*, Einaudi, Torino: 849-910.
- Napoletano P. 2001, *I socialisti europei e la voglia di cambiare faccia all'Unione*, «L'Unità», 19 luglio.
- Osterhammel J., Petersson N.P. 2005, *Storia della globalizzazione. Dimensioni, processi, epoche*, il Mulino, Bologna.
- Padovani M. 1976, *La longue marche: le Parti communiste italien*, Calmann-Lévy, Paris.
- 1982, *Vivre avec le terrorisme: le modèle italien*, Calmann-Lévy, Paris.
- 1987, *Les derniers années de la mafia*, Gallimard, Paris.
- 2002, *L'Italie des Italiens*, Seuil, Paris.
- 2010, *Mafia, Mafie*, Gremese, Roma.
- Pepe A. 1996, *Il sindacato nell'Italia del '900*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- 2008, *I lunghi anni ottanta (1980-1993)*, in L. Bertucelli, A. Pepe, M. L. Righi, *Il sindacato nella società industriale*, Ediesse, Roma: 319-358.
- Ricciardi F., Vigna X. 2012, *De l'usine au syndicat. Conflit industriel et action syndicale en Italie et en France dans les «années 68»*, in S. Cruciani (a cura di), *Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese*, Collection de l'École Française de Rome, Roma: 177-195.
- Ridolfi M., Varsori A. (a cura di) 2016, *Italy in the world. Immagini e percezioni nelle relazioni transnazionali*, «Memoria e Ricerca», 2, maggio-agosto.
- Righi M.L. (a cura di) 1996, *Quel terribile 1956. I verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del PCI*, Editori Riuniti, Roma.
- Ripa Di Meana C., Mecucci G. 2007, *L'ordine di Mosca: fermate la Biennale del dissenso. Una storia mai raccontata*, Liberal.
- Romero F. (a cura di) 2018, *Storia internazionale, Storie d'area e «global turn»*, «Rivista italiana di storia internazionale», 1, gennaio-giugno.
- Saresella D. 2012, *Bruno Trentin e il mondo cattolico*, in S. Cruciani (a cura di), *Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese*, Collection de l'École Française de Rome, Roma: 221-241.
- Sassoon D. 2010, *One Hundred Years of Socialism: the West European left in the twentieth century*, Tauris, London.

- Sciascia L. 1979, *La Sicilia come metafora*, Intervista di M. Padovani, Mondadori, Milano.
- Scoppola P. 2009, *La democrazia dei cittadini: dall'Ulivo al Partito Democratico: interventi 2002-2007*, a cura di I. Ariemma, Ediesse, Roma.
- Service R. 2015, *The End of the Cold Wa: 1985-1991*, Public Affairs.
- Stearns N.S. 2010, *Globalization in World History*, Routledge, London.
- Terzi R. (a cura di) 2010, *Bruno Trentin e il nostro futuro*, Ediesse, Roma.
- Trentin B. 1945, *Esperienze federaliste*, «Giustizia e Libertà», settimanale del Partito d'Azione, 21 ottobre.
- 1950, *L'andamento della produzione industriale*, «Notiziario CGIL», 35-36, 30 dicembre: 861-865.
- 1951a, *Sorte e difesa dell'industria meccanica*, «Rinascita», 7 (7), luglio: 347.
- 1951b, *La congiuntura in Italia*, «Notiziario CGIL», 6, 31 marzo: 155-157.
- 1951c, *L'aumento dei salari e la crisi economica*, «Notiziario CGIL», 23, 15 dicembre: 653-655.
- 1952a, *Eccessivi i redditi di lavoro o mal distribuiti i redditi industriali?*, «Notiziario CGIL», 7, 15 aprile: 205-209.
- 1952b, *La minaccia del Piano Schuman*, Quaderni di «Notizie Economiche», 1.
- 1954, *L'eredità della lunga marcia*, «Società», 10 (6), dicembre: 945-965.
- 1956a, *Produttività Human Relations e politica salariale*, in *I lavoratori e il progresso tecnico*, Editori Riuniti, Roma: 54-68.
- 1956b, *La situazione economica italiana e la lotta al movimento operaio contro il capitalismo monopolistico di Stato*, «Critica Economica», 5, ottobre: 79-80.
- 1957, *Ideologie del neocapitalismo*, Editori Riuniti, Roma.
- 1965, *Il II Congresso della Unione Generale dei lavoratori algerini. (U.G.T.A.). Ruolo del sindacato nell'Algeria socialista. Intervista con Bruno Trentin*, «Rassegna Sindacale», LXII (9), maggio: 25.
- 1966, *Tendenze attuali della lotta di classe e problemi del movimento sindacale di fronte agli sviluppi recenti del capitalismo europeo*, in *Tendenze del capitalismo europeo*, Editori Riuniti, Roma: 162-205.
- 1969, *La pace: uno spazio per il sindacato*, «Sindacato moderno», 6 (4-5), aprile-maggio: 46.
- 1973, *Organizzazione del lavoro e strategia operaia*, in F. Ferri (a cura di), *Scienza e organizzazione del lavoro*, Editori Riuniti, Roma: 99-126.
- 1977a, *Tenore di vita della classe operaia e ciclo economico*. Intervento al Convegno di studi sui problemi del ciclo (Berlino, ottobre 1958), in Id., *Da sfruttati a produttori. Lotte operaie e sviluppo capitalistico dal miracolo economico alla crisi*, De Donato, Roma: 3-15.
- 1977b, *Da sfruttati a produttori. Lotte operaie e sviluppo capitalistico dal miracolo alla crisi*, De Donato, Roma.
- 1980, *Il sindacato dei consigli. Dieci anni di storia italiana dalla parte della classe operaia*, intervista di B. Ugolini, Editori Riuniti, Roma.
- 1984, *D'exploités à producteurs*, Editions Ouvrières, Paris.
- 1988a, *L'Europa nel programma della Cgil*, in Ufficio politiche comunitarie CGIL (a cura di), *Per un programma europeo della Cgil. Dossier Europa*, inserto speciale di «Rassegna sindacale», 25, 11 luglio: 7.
- 1988b, *Il sindacato dei diritti*, «Nuova Rassegna Sindacale», 0, 24 gennaio: 24-31.
- 1989a, *Un ricordo di Romano Ledda*, in M. Dassù, V. De Marchi, M. Emiliani, M.C. Ercolessi (a cura di), *Romano Ledda. L'Europa fra Nord e Sud. Trent'anni di politica internazionale*, Editori Riuniti, Roma: 9-17.

- 1989b, *Per una nuova solidarietà riscoprire i diritti, ripensare il sindacato*, Relazione alla Convenzione programmatica della CGIL, Chianciano, aprile, in M. Magno (a cura di), *Lavoro e libertà. Scritti scelti di Bruno Trentin*, Ediesse, Roma: 219-252.
- 1990, *Intervento di B. Trentin*, in *Documenti per il congresso straordinario del Pci*, I, Il Comitato Centrale della svolta, «L'Unità»: 123-126.
- 1994a, *Una sconfitta per insufficienza di progetto*, Prefazione a P. Galli, G. Pertegato, *Fiat 1980. Sindrome della sconfitta*, Ediesse, Roma.
- 1994b, *Il coraggio dell'utopia. La sinistra e il sindacato dopo il taylorismo*, Editori Riuniti, Roma.
- 1997a, *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, Feltrinelli, Milano.
- 1997b, *Gli eretici della CGIL*, in B. Trentin, A. Guerra, *Di Vittorio e l'ombra di Stalin. L'Ungheria, il Pci e l'autonomia del sindacato*, Ediesse, Roma: 195-208.
- 1997c, *Quale lettura di Gramsci nel presente?*, «Quale Stato», a. II, 3-4: 41-64.
- 1999a, *Autunno caldo. Il secondo biennio rosso 1968-1969*, Editori Riuniti, Roma.
- 1999b, *Befreiung der Arbeit: die Gewerkschaften, die Linke und die Ktise des Fordismus*, Verlag, Berlin.
- 2004a, *La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale*, Editori Riuniti, Roma.
- 2004b, *A partire dal Trattato costituzionale. Un motore per l'Europa politica*, «Gli Argomenti umani», a. V, 12, dicembre: 43-46.
- 2005, *Dopo il «no» di Francia e Olanda. Europa, la posta in gioco*, «Gli argomenti umani», a. VI, 6, giugno: 24-31.
- 2008, *Diario di guerra (settembre-novembre 1943)*, con una introduzione di I. Ariemma e una postfazione di C. Pavone, Donzelli, Roma.
- 2012, *La Cité du travail. Le fordisme et la gauche*, Préface de J. Delors, Introduction de A. Supiot, Fayard, Paris.
- 2016, *Le travail et la liberté*, Éditions sociales, Paris.
- 2017, *Diari 1988-1994*, Ediesse, Roma.
- 2018, *La Utopía cotidiana. Diarios 1988-1994*, El Viejeio Topo.
- Trentin B., Foa V. 1962, *La CGIL di fronte alle trasformazioni tecnologiche dell'industria italiana*, in F. Momigliano (a cura di), *Lavoratori e sindacati di fronte alle trasformazioni del processo produttivo*, Feltrinelli, Milano: 161-179.
- Trentin B., Spesso R. 1951, *Plusvalore e supersfruttamento*, «Rinascita», 7 (8-9), agosto-settembre: 433.
- Trentin S. 1983, *Dallo Statuto albertino al regime fascista*, a cura di A. Pizzorusso, Marsilio, Venezia.
- 1984, *Autonomia – Autarchia – Decentramento*, in Id., *Politica e amministrazione. Scritti e discorsi 1919-1926*, a cura di M. Guerrato, Marsilio, Venezia: 335-373.
- 1985, *Giacomo Leopardi, un poeta che ci permetterà di ritrovare l'Italia*, in Id., *Antifascismo e rivoluzione. Scritti e discorsi 1927-1944*, a cura di G. Paladini, Marsilio, Venezia.
- 1987a, *Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia al termine della rivoluzione federalista in corso di sviluppo (1943)*, in Id., *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935-1943*, a cura di N. Bobbio, Marsilio, Venezia: 341 e ss.
- 1987b, *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935-1943*, a cura di N. Bobbio, Marsilio, Venezia: 33 e ss.
- Varsori A. 2018, *Le relazioni internazionali dopo la guerra fredda*, il Mulino, Bologna.
- Verri C. 2011, *Guerra e Libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*, XL Edizioni.
- (a cura di) 2013, *I Trentin a Mira nella Resistenza*, ANPI, Venezia.